R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE.

OPUSCOLI RACCOLTI

DA

GARGANO GARGANI

Nato a Firenze il 22 Aprile 1820.
Morto al Pratello, presso Varlungo, il dì 8 Novembre 1839.

10 Febbraio 1890.

B 21
2
AZIONALE
FIRENZE

DELL'

ANTICA CONDIZION

DI

VERONA

RICERCA ISTORICA

DEDICATA

All' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Veſcovo

DI BRESCIA

MONSIGNOR

GIO: FRANCESCO

BARBARIGO.

IN VENEZIA MDCCXIX.

Per Sebaſtian Coleti.

Con Licenza de' Superiori.

B°. 21. 2. 442

A Monſignor

BARBARIGO

DIGNISSIMO

VESCOVO DI BRESCIA:

SCIPIONE MAFFEI.

IN que'giorni per me felici del traſcorſo meſe, ne'quali io mi trattenni in Breſcia con ſommo piacere, ſe non che ſoprafatto continuamente, e confuſo da onori non mai meritati, e da finezze ineſplicabili ſpecialmente di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs.; avvennemi più volte d'aver ragionamento co' Signori Canonico, e Giulio Gagliardi, che mi vollero anche loro oſpite, col Sig. Conte Marc' Antonio Martinengo, e con altri dotti, che abbondano al preſente in coteſta Città, intorno a quella opinione da molti tenuta, e toccata ultimamente dal Sig. Canonico ſuddetto nella ſua bella Diſſertazione, nel Giornal di Venezia inſerita,

tom. 30. pag. 38. dell'eſſere anticamente Verona ſtata come a ſua Capitale ſubordinata, e ſottoposta a Breſcia. In che profeſſandom' io di ſentimento diverſo, e quando una, quando altra claſſe di ragioni ſchierando, e varie oſſervazioni ſecondo occaſione adducendo, parve a que' Letterati, che alcune mie conſiderazioni in queſta congiuntura fatte ſopra alquanti paſſi d'antichi Scrittori, ſopra l'ordine del governo Romano, e nel difficil punto delle Metropoli antiche, meritaſſero d'eſſer in carta diſteſe: aſſerendo ancora aver caro, che per me anzi che per altri queſta quiſtione trattata foſſe, e diſcuſſa. Io veramente, benchè conoſceſſi, doverſi anche queſt' urbanità attribuire a quel non ſo qual favore di benigna ſtella, per cui tutte le mie bagattelle ſono in cotèſta Città sì corteſemente ricevute, e lette, non ſeppi però all'autorità, e al deſiderio loro sì fatta coſa disdire. E non poſſo anche negare, che un altro motivo aſſai non mi ſtimolaſſe; e fu, che vedendo, benchè ſenza punto di turbamento, deriſa da molti la fatica, e laſpeſa,

con

con che da più anni vò raccogliendo antiche Inſcrizioni, e procurando d'aſſicurarle nell'età future dall'ingiurie del tempo, e dell'ignoranza; piaceami d'aver a trattare un punto, che ſenza i marmi mal può riſſolverſi, e dal qual trattato però alcuna, ſe ben leggera, idea dell'uſo di eſſi poteſſe pur concepirſi. Ora un'Iſtorica ricerca intorno a Breſcia, e a Verona, cui potrebbeſi, incomparabil Prelato, offerir meglio che a voi, il quale Paſtore, e Padre dell'una foſte, e dell'altra ſiete? a voi, che l'una, e l'altra amate sì teneramente, e che nell'una, e nell'altra ſete celebrato ugualmente. Verona per certo corre già il quarto ſecolo, ch'ebbe ſaggio di quanto potea dall'antichiſſima voſtra, e in Italia riſplendentiſſima Famiglia prometterſi, eſſendo ſtato ſcelto da eſſa il ſuo primo Veſcovo, dopo il Veneto dominio, cioè il Cardinal Angelo Barbarigo, che fu nipote di Gregorio XII. Ma voi troppo offuſcaſte ogni paſſata memoria col lume delle voſtre azioni, e co'pegni, che quì laſciaſte della pia voſtra Magnificenza, ſin-

golarmente nell'ala in brevissimo tempo eretta del gran Palagio, che per uso di Seminario, e di Collegio eravate per condurre in pochi anni a fine, il disegno del quale basta da se a far fede delle magnanime vostre idee. Nè per esser lontano cessate però dal beneficarci in più forme; come avete pur ora a maraviglia fatto conoscere nel singolar modo con che siete corso spontaneamente a dar mano al publico Museo, che a comun beneficio forse troppo arditamente ho intrapreso. Ma che dovrà dir Brescia, teatro tanto più fortunato alle vostre imprese? non avete voi in pochi anni risvegliate in essa le antiche lettere, e non ammira già ella se stessa trasformata in sì breve tempo, e de' sodi, e veri Ecclesiastici studj fatta maestra? bel frutto ne sarà l'edizione di S. Gaudenzio vostro antecessore, che avete promossa, e che il Signor Canonico Gagliardi con tanta dottrina, e con tanto buon gusto ha ben tosto ridotta a termine. Piaccia a Dio, che sia seguitato sì bell'esempio, già che non si potrà mai dire, che sia rimesso in Italia

lia

lia il ſenſo , e l'amore delle buone lettere , nè che ſe ne intenda anche politicamente l'importanza , e 'l beneficio , finchè all'edizioni degli Antichi non ſi tornerà a por mano . Nè lo ſtudio ſolamente , ma la pietà avete di tanto accreſciuta , che confeſſa ognuno , non eſſerſi veduta mai maniera sì maravigliosa , e sì pronta di ſantificare una Provincia da un anno all'altro . Dove ſi vedrà mai tanto numero di nobiltà fiorita correre a gara a ſepararſi dal Mondo , e a viver più giorni con la mente in Cielo ? mercè di quell'arti voſtre , e di quella umiltà , che tutti incatena , e mercè di quegli appartamenti , che unicamente a queſt' uſo avete in pochi meſi fuor di Città ſplendidamente inalzati : già che a' voſtri penſieri non che l'Eccleſiaſtiche rendite , ma appena baſtano l'ampie voſtre patrimoniali , avendo per prima maſſima di non voler ſapere quanto ſiano per coſtare l'opere , che intraprendete , ma ſolamente in qual modo poſſano idearſi più nobilmente , e con maggior perfezione condurſi a fine . Queſto

ſto è veramente un batter con uguale carriera il ſentiero del Venerabil Cardinale voſtro Zio, la ſantificazion del quale con tante fatiche, e con tanti diſpendj avete già preparata. Ma laſciam quelle coſe, che voi di fare avete piacere, non di udir ricordare.

Io vi preſento, Ill. e Reverendiſs. Signore, in queſto libretto una inveſtigazione dell'antico politico ſtato de' noſtri paeſi, nella quale non già di eſaltar la mia patria, ma com'è uſo mio, ho unicamente avuta mira di cercar notizie meno incerte che ſia poſſibile, e di ſcoprir verità: tanto più che ſi tratta quì d'un punto indifferente d'erudizione, il quale alla gloria dell'una, o dell'altra Città non può recar pregiudicio alcuno; eſſendo certo, che nulla verrebbe a perder Verona, quando bene in altri tempi Breſcia, Città sì illuſtre, aveſſe per ſua Metropoli riconoſciuta. A me per certo nel mio ſoggiorno coſtì è più volte tornato a mente l'inganno di que' dotti Oltramontani, che nel-

le

le relazion dell'Italia, e ne' libri de' viaggi loro fanno di Breſcia così paſſaggera menzione; poichè laſciando la ricchezza, la popolazione, la forza; laſciando un Palagio publico, un Foro, un principio di nuovo Tempio, che ſi diſtinguerebbero in Roma; io non ho quaſi paſsato giorno ſenza vedere antichità, e rarità letterarie, che non han prezzo. Che ſe di queſt'operetta non avrò luogo di compiacermi, per eſſer forſe in quanto ho preſo a inveſtigare poco riuſcito; ſi l'avrò pur io per avermi dato adito di pagare a un tanto Perſonaggio, qual per ogni conto voi ſiete, alcuna picciola parte di quant'io debbo.

Verona 30. Marzo 1719.

Ta-

Tavola de' Capitoli di queſto Trattato, nel quale ſi moſtra, come Verona negli antichi tempi non riconobbe Metropoli alcuna nella ſua Provincia.

I. SI eſclude la congettura tratta da un marmo antico.

II. Non fare alcuna forza in queſta quiſtione il decantato verſo *Brixia Veronae mater amata meae*.

III In oltre quel diſtico non doverſi creder di Catullo, perchè tai ſentimenti ſon fuor di luogo.

IV. Nè competere a un uomo dotto, qual fu Catullo.

V. Quel diſtico contenere un vocabolo, che lo moſtra d' Autor moderno.

VI. Come fu agevole l'intruder due verſi in queſto Poeta: dove parlando degli editori, ſi toccano più errori dello Scaligero, del Voſſio, e e del Grevio.

VII. In queſta ſteſſa Elegia eſſere un altro verſo, che ſi confeſſa già per adulterino.

VIII. Non fare alcuna forza in contrario i Mſs, e le ſtampe di Catullo.

IX. Falſamente aſſerir Giuſtino, che Verona foſſe fondata da' Galli.

X. Erroneamente ripor Tolomeo Verona ne' Cenomani.

XI. Nell'origine di Verona non aver avuta parte i Cenomani.

XII. Nè oſtare un paſſo di Livio, perchè in eſſo error ſi moſtra.

XIII. Come i Cenomani per arrivare al ſito di Verona, avrebber dovuto paſſar l'Adige.

XIV.

XIV. si conferma, che Cenomani in questa parte non annidarono.

XV. E che *Cremona* dee riporsi in Livio, dove si legge *Verona*.

XVI. A tempi della seconda guerra Punica Verona era già più considerabil Città di Brescia.

XVII. Come anticamente l'esser detta una Città *Caput* non inferiva, che avesse sotto di se altre Città.

XVIII. Venute Brescia, e Verona sotto i Romani, furono incorporate alla Gallia ugualmente.

XIX. E unitamente acquistarono il gius di Colonie, e l'Italico.

XX. Per la division d'Augusto in XI. Regioni non si costituì Metropoli alcuna; dove si corregge la version di Dione.

XXI. Se in que'tempi si fossero costituite Metropoli di Provincie, a Verona toccava quest'onore più che ad altra di questo contorno.

XXII. Ancora per l'estension del paese, ch'avea sotto di se.

XXIII E per la situazione; dove della battaglia co' Cimbri.

XXIV. Governo dell' Italia nel secondo secolo Cristiano, e ne' susseguenti.

XXV. La Venezia fu amministrata or da Consolare, or da Correttore, or da Conte.

XXVI. Come anche in questi tempi si nobilitò Verona sopra le circostanti Città.

XXVII. Nella division dell' Italia in 17. Provincie non furono assegnate Capitali: nè i Magistrati Romani le constituivano per non aver residenza fissa.

XXVIII. Si conferma come universalmente il gover-

verno Romano non fiſſava Metropoli nelle Provincie.

XXIX. Non apparir ſicuramente, che Verona anche dopo Coſtantino foſse nè pur ſubordinata a Milano.

XXX. Non eſſer Aquileja ſtata Metropoli della Venezia.

XXXI Si ſcopre l'univerſale equivoco di confondere l'eſſer maggior Città con l'eſſer Metropoli.

XXXII. Con queſta conſiderazione poterſi mettere in nuovo lume il punto de' Primati Eccleſiaſtici.

XXXIII. Come ne' tempi de' Re d'Italia Verona ebbe più ſpeſſo figura di Capitale, che di ſubordinata.

XXXIV. Come Verona fù alcun tempo Capo di Marca, cioè Capital di Provincia.

XXXV. Quanto ſi diſtinguesse nella Società Lombarda, e più nel ſecolo decimoquarto.

XXXVI. Quanto ingegno ricerchi lo ſtudio dell'Iſtoria.

NELL'

DELL'
ANTICA CONDIZION
DI
VERONA.

SIccome il frutto dell' eſſerci lungo tempo affaticato nello ſchermire non ſi conoſce bene, ſe non quando occaſion ſi preſenta di far da vero; così egli ſembra, che il beneficio de' buoni ſtudj non ſi ravviſi mai tanto, come allorchè ſi ſveglia qualche importante quiſtione, o alcun nuovo, e conſiderabil queſito ſi forma. Noviſſimo è per verità il preſente, e per le coſe che trae ſeco di grandiſſima dificoltà, e conſeguenza; a qual Città della ſua Provincia foſſe anticamente, come a ſua Metropoli, ſubordinata Verona: poichè per ben inveſtigar queſto punto, oltre al dover teſſere la più eſſenzial parte dell'iſtoria di eſſa, mi ſarà forza entrare in aſſai maggior ricerche, e quaſi trapaſſando da privato abbattimento a publi-

co arringo, intorno a molti paſſi d'antichi Scrittori, e intorno all' univerſal ſiſtema del governo de' Romani non più inteſe oſſervazioni proporre. In che ſe parrà talvolta, ch'io da qualche inſigne Letterato diſſenta con troppo franchezza, anzi in certo modo contra la corrente degli eruditi troppo arditamente la prenda, proteſto di buon cuore, e di buona fede, che non avverrà per mancanza di venerazione, o di ſtima, e ancor meno per vana preſunzion di me ſteſſo, e che il più pronto a recedere dalla ſua opinione non ſi farà veduto mai, quando il mio error mi ſi moſtri.

I. Per iſcoprire in primo luogo, ſe Verona foſſe anticamente, come a ſua Capitale, ſoggetta a Breſcia, noi ci faremo a eſaminare i fondamenti di chi così ha creduto, accennati dottamente dalla Diſſertazione nell' ultimo tomo del
tom. 30. Giornale inſerita. Si trae la prima congettura da una Lapida; già che gli antichi marmi ſprezzati da gl'idioti, che uſo farne non ſanno, anzi talvolta per lo ſparuto, e lacero aſpetto deriſi, furon ſempre all'incontro le delizie de' Letterati, ſolendo eſſi di rare, e ſicure notizie far lieto chiunque di ſapere, e d'acuto ingegno

gno è dotato. L'iſcrizione adunque è d' un Q. Minicio Macro, che fu Quartumviro in Verona, e Queſtore, com' io leggo, in Verona, ed in Breſcia; perchè avendo il Panvinio recitata queſta iſcrizione con le Tribù Fabia, e Poblicia, e coſtando da più marmi come la Famiglia Minicia era diffuſa nella Colonia Breſciana, Breſciano par che foſse altresì coſtui; e vedendolo con dignità in Verona, ſi ſoſpetta, che il diritto di mandarvi i Magiſtrati poteſse per ragion di Metropoli competere a Breſcia. Ma ſaggiamente ſu queſta congettura poco fondamento vien fatto; [sì perchè frequenti ſono, come dalle Lapide impariamo, gli eſempj di cariche ſoſtenute nelle Colonie da foraſtieri; sì perchè oſſervatoſi meglio il marmo, ſi trova come sbagliò il Panvinio nel riferirlo, poichè ci è bensì la Tribù Poblicia, nella quale erano i Veroneſi, ma non la Fabia, della quale erano i Breſciani: e mal però fu dal Cigalini ripreſo Aldo d'averla ommeſſa. Parea veramente ragion baſtante di così credere l' autorità del Panvinio, del quale niun fu mai, che meglio intendeſſe gli antichi marmi, e con più diligenza gli riferiſce; ma finalmen-

Ant. Ver. pag. 86. Civit. Rom. ad trib. Scap.

te in tanto immenſa farragine d'iſcrizioni, ch'egli raccolſe, non è gran fatto, che in alcuna qualche error cadeſse: e fu anche facile l' ingannarſi di nuovo, perchè il marmo è incaſtrato in alto, e fra Q. F. e POB aſsai ſpazio intermedia, onde mirando dal baſso può parer facilmente, che il FAB manchi: ma veramente oſſervando poi bene, ſi riconoſce il marmo in quel ſito aſsai conſervato, e per altro nel mezzo del ſecondo verſo delle antiche iſcrizioni quel vacuo è aſsai frequente, facendolo ſervir gli ſcultori al grazioſo compartimento delle parole. Simil coſa oſservaſi talvolta nelle Medaglie, perchè in quelle ch' hanno nel roverſcio SPQR, overo *ex SC ob cives ſervatos*, le lettere OB ſoglion vederſi poſte una da un capo del ſecondo verſo, l'altra dall'altro, reſtando vuoto in mezzo: così le veggo in Claudio, ed in Galba, che adeſso appunto mi trovo aver a ſorte ſul mio tavolino. Veroneſe fu adunque Q. Minicio, e ch'egli foſſe uomo di conto, ed oltre all'eſsere ſtato in Breſcia Queſtore, foſse in quelle parti aſsai riputato, ſi moſtra per una votiva pietra del nuovo noſtro Muſeo,

la quale si trovò già a Tusculano secondo il Panvinio, o in Boarno secondo il Rossi, e fu forse eretta in occasione d'esser lui andato in espedizion militare. *Victoriae pro salute Q. Minici Macri*. Ma non per questo son io per ritorcer la congettura, alcuna ragion di preminenza sopra Brescia da ciò argomentando in Verona; perchè avveniva talvolta, che magistrato esercitassero nelle Città persone nate in luoghi e lontani, e inferiori, come anche in oggi pur avviene. Che se dignità alcuna avesse dovuto riservarsi per ragion di giurisdizione, o di patria, par che quella sarebbe stata di Decurione, poichè l'Ordine di questi era nelle Colonie, come in Roma il Senato: e pur veggiamo nell'ultima delle iscrizioni dalla dissertazione addotte Decurione in Brescia C. Pladicio, ch' era della tribù Palatina, e veggiamo in altra presso il Panvinio Decurione in Brescia, ed in Trento C. Valerio, che per Trentino dalla tribù Papia si manifesta. Si aggiunga, che ottenuto da queste Città ugualmente, e nell'istesso tempo il gius di Colonie, e poi la Cittadinanda Romana, furono quanto all' intrinseco governo ugualmente libere,

Ant. Ver. p. 223. e 237. Memorie Bresc. p. 233.

Ant. Ver p. 59.

e quanto alla dipendenza ugualmente, e unicamente ſoggette a Roma. Che ſe le Città più inſigni aveſsero avuto in uſo di dare i lor Cittadini per Magiſtrati alle circonvicine, le Città per cagion d'eſempio, e i luoghi degli antichi Veneti, e Carni nelle iſcrizioni erette a' Magiſtrati loro niente vedrebbero di più frequente, che la tribù Velina, della quale era Aquileja; e pur ne' marmi degli accennati paeſi nulla più di rado ho oſſervato.

II. Paſſiamo però all'altra ragione con aſsai più forza propoſta, e derivata dal decantato verſo, che ſi legge in Catullo,

Brixia Veronae mater amata meae;

dove il *mater* fu da alcuni famoſi Scrittori per Metropoli inteſo. Io per verità crederei di potermi da ciò sbrigar facilmente con dir che *mater* non Capitale, ma vuol dir *madre*; nome che importa anzianità d' origine, non primato di condizione; onde non ſi direbbe in oggi Venezia madre di Padova, benchè ſia ſua Metropoli, ma più toſto Padoua madre di Venezia, perchè contribuì alla ſua fondazione. Scaligero, che ſpiegò quì *matrem, quaſi dicat μητρόπολιν*,

forſe

forſe per la falſa voce, che Verona foſſe edificata da' Galli, usò la voce *metropoli* nel ſuo primitivo, e letteral ſenſo di *Città madre*, cioè dalla quale vennero all'altra gli edificatori, o gli abitatori. Vaillant: *Metropolim Græci matricem, civitatem Latini dixerunt, ex qua coloniæ deductæ erant*. Però i dotti Antiquarj, oſſervando il Pegaſo, inſegna di Corinto, nelle antiche monete di Corfù, e di Siracuſa, dicono con l'autorità di Tucidide, e d'altri, avvenire, perchè Corinto era lor *Metropoli*, e così appunto parla lo Spanemio; ma non per queſto intendono lor Capitale, che non fu mai, bensì che queſte Città origine traevano da colonie di Corinto, o da uomini di là venuti: nel qual ſenſo ben diremo ancora, che Altino, e Concordia furon metropoli di Venezia. Null'altro adunque ſi proverebbe con queſto verſo, ſe non che teneſſe il noſtro Poeta Verona ſua patria originata da Breſcia: ma nè pur queſto crederò io poterſi di lui aſſerire, poichè avendo per queſt'occaſione letto con alquanto maggior attenzione quell'epigramma, o quell'elegia, come vogliam dirla, mi è caduto in grave ſoſpetto quel verſo,

Numiſm. Græc. pag. 207. edit. 1700.

De uſ. Numiſm. Diſſ. 3.

anzi quel diſtico ; e inclino a rigettarlo , come adulterino , e non uſcito mai dalla penna di Catullo . So , che parrà queſto a primo aſpetto un delirio di Critica troppo audace , non eſſendo a niuno de' tanti dotti , che ſi ſono affaticati in queſto Poeta , o che quel verſo hanno conſiderato , e citato , caduto in animo di dubitarne ; ma io non mi rimarrò per queſto dal propor le mie congetture , per le quali pare a me , che tal diſtico nè come a buon Poeta , nè come a dotto , ch'egli fu , nè come ad antico , poſſa ben convenirſi a Catullo .

III. Quel componimento rappreſenta un dialogo fra la porta d'un' impudica donna , e'l Poeta . Accenna la porta una ſceleraggine di colei ; e riſpondendo Catullo , *egregium narras &c.* ripiglia eſſa con tal ſentimento : *or non ſol queſto profeßa Breſcia di ſapere , e d' aver oſſervato dall'alto del ſuo colle ; ma racconta ancora gli adulterj commeſſi da coſtei con Poſtumio , e Cornelio* . Queſto ſentimento io credo però , che foſſe dal Poeta eſpreſſo così:

Atqui non ſolum hoc ſe dicit cognitum habere
Brixia, Cycneæ ſuppoſitum ſpeculae,
Sed de Poſthumj, & Cornelj narrat amore,
Cum quibus illa malum fecit adulterium:

ma che fra l'uno, e l'altro di queſti diſtici ei ci frapponeſſe,

Flavus quam molli percurrit flumine Mela,
Brixia Veronae mater amata meae,

io non mi ſo indurre a crederlo, perchè non ſi ſarebbe veduta mai notizia geografica, e iſtorica più fuor di propoſito poſta. Chi ha più inteſo un uſcio profeſſar patria? e chi ha più veduto in componimento breve, maledico, e giocoſo interrompere il diſcorſo, anzi il periodo per inſegnare qual fiume paſſi per Città, che accada di nominare, e che qualità eſſo abbia? C'è chi legge *ſuppoſita*, in luogo di *ſuppoſitum*, ſalvar potendoſi la ragion della quantità per le due conſonanti della parola che ſiegue; e potrebbeſi però dire: ſe queſta giunta fece il Poeta al nome *Brixia*, potè farci anche l'altre due: ma l'argomento non varrebbe; perchè altro è finire un verſo, ed altro è aggiungere un intero diſtico. Achille Stazio, e'l Mureto leggono, *Atqui non ſolum hunc*,

ri-

riferendolo al *parentem*, che precede; nel qual modo l' inconvenienza creſce non poco, perchè il ſentimento vien a eſsere: *ma non ſolamente dice Breſcia di conoſcer coſtui, che dimora ſotto la ſua ſpecula, per la qual Breſcia ſcorre il giallo Mela con placido corſo &c. ma parla ancora di Poſtumio, e di Cornelio &c.* con che quell'inſerimento ancor più diſdice. Ma ſopra tutto è quì da conſiderar chi parla; perchè non è già il Poeta, a cui ben quadri nominando una Città, ſoggiunger sì fatte notizie di eſſa; egli è l' uſcio d'una meretrice: il quale finchè ſa, e racconta i fatti della ſua padrona, va bene; ma che tocchi ſenza alcun motivo la ſtoria delle Città, e che un uſcio, ch'è in Verona, ſappia qual acqua paſſa per Breſcia, e in qual modo ſcorra, e di qual colore eſſer ſoglia, queſta è un'improprietà, ch' io non saprei crederla di Catullo: tanto più che ben ſi ravviſa, com'egli anche del ſolo attribuirgli la notizia de' ſegreti della padrona ebbe un certo ſcrupolo, onde ſoggiunſe;

Dixerit hic aliquis: quì tu iſthaec janua noſti?

e giuſtificò però la ſua Poetica introduzione, facendola riſpondere,

Saepe illam audivi furtiva voce loquentem etc.

io ſo queſti fatti, perchè gli ho ſpeſſo uditi raccontar da lei ſteſſa ſegretamente: ma non era ugualmente proprio, nè convenevole, il fare che l'aveſse anche udita parlare dell'origine di Verona, e del fiume di Breſcia; e ſe ciò che udì da lei, era detto *furtiva voce*, non ci avea dunque che far l'Iſtoria, nè la Geografia. Soſpettò lo Scaligero, che la porta foſse in Breſcia, e in vece di *meae* ſi doveſse legger *tuae*; ma queſto è contra la fede di tutti i Mſs., e tanto più ridicolo diventerebbe allora quel ricordare il patrio fiume.

IV. Ma come potea Catullo, che preſso gli antichi ebbe titol di dotto, e che tal ſi moſtra ne' componimenti ſuoi, creder Verona colonia di Breſcia, mentre di tal opinione non ſi ravviſa verun fondamento, nè in tutta l'antichità ſe ne trova riſcontro alcuno? Porcio Catone, e'l Veroneſe Cornelio Nepote de gli antichi tempi, e dell'origini delle Città ſcriſsero di propoſito, ed a Verona tutt' altra derivazione aſsegna-

gnarono ; il che con certezza ſi ricava da Plinio , che queſti ſegue , o cita , *lib.* 3. dove riferiſce le origini . Come dunque potea Catullo affermar all' incontro , e in quel modo ſpedito , e franco , che non ſi ſuol uſar da Poeti ſe non nell' iſtorie certe , e già note ? Aggiungaſi , che con ciò arebb'egli contradetto anche a ſe ſteſſo , moſtrando di ſentir diverſamente intorno a' primi abitatori del paeſe noſtro , dove chiama Lidio il noſtro lago ; *Lydiae* , o *Lydii lacus undae* . So , che Scaligero vuol che ſi legga *ludiae* ; ma gli eſempj da lui addotti *ludiae tumentes* , *ludii barbari* moſtrano uſo diverſo da *ludiae undae* , nel qual paſſo par che un ſoſtantivo , qual è il nome *ludius* , non ci torni sì bene . La prima edizione del 1472. e tutti i Mſſ. , de' quali ſi ha notizia , portano *Lydiae* , o *Lydii* ; che s'anche *ludiae* in alcun ſi trovaſſe , io dirò , che ſta per *lydiae* , poichè negli antichi codici V ſi trova ſpeſſo per Y. ſia per la ſimilitudine del carattere , ſia per l'antica pronunzia : e così talvolta ne' marmi , onde mi ſovviene dell'AEGVPTO , che ſi vede a lettere cubitali nella baſe della Guglia alla porta del Popolo in Roma , e che

così

così fu ſtampato dal Mazochio primo publicator d'iſcrizioni, benchè nel Grutero malamente ſi legga AEGYPTO. pag. 32. Ora il chiamarſi Lidio da Catullo il noſtro lago s' interpreta comunemente per eſsere il noſtro paeſe ne più antichi ſecoli ſtato tenuto da gli Etruſci, che col teſtimonio d' Erodoto, e d'altri ſi credono originati da i Lidj. lib. 1. Nell' iſteſſo ſenſo, e per l'iſteſsa ragione chiamò Lidio il Tevere Virgilio:

ubi Lydius arua
Inter opima virum leni fluit agmine Tibris. Æneid. 11.

Ecco però che a' Toſcani riferiva anche Catullo la noſtra diſcendenza, e non a' Galli. Che s'egli aveſse intorno a ciò avuta opinion diverſa, e l'aveſse con tal verſo manifeſtata, come poſſiam credere, che o per approvarla, o per confutarla non foſse ſtata ricordata da Plinio ſuo *conterraneo* dove dell'origine di Verona favella? lib. 3. c. 19.

V. Dirò per ultimo, che non veggo, come poſsa crederſi d'antico Scrittore il propoſto diſtico, mentre contiene un vocabol moderno, cioè *Mello*, nome impoſto ne' baſſi tempi all'acqua, che paſsa per Breſcia:

Flavus quam molli percurrit flumine Mello.

Ben

lib. 7. Ben notò il Capriolo, e ben conferma il Signor Can. Gagliardi, andar errati coloro, che intesero qui della Mela, che scorre a un miglio dalla Città, e della qual però non potrebbe dirsi, *Brixiam percurrit*. Tentò di rimediare il *Ital. ant. lib. 1.* Cluverio col sostituir *praecurrit*; ma non si è veduto mai Scrittor Latino parlare in tal modo, nè ci sarebbe significato. Che vada inteso del Garza, che passa per Brescia, si palesa anche dal *flavus*, perchè come ben osserva il Capriolo, *hic quidem fere semper flavus, non autem ille*: e si conferma ottimamente da i Mss. di Catullo da me veduti, e specialmente dalli due, che abbiamo *Cod. 323. 324.* in Verona nella Libreria del Nob. Sig. Giovanni Saibante, per la sua insigne raccolta d'antichi codici tanto benemerito delle buone lettere; nell'uno e nell'altro de' quali non *Mela* ma si legge *Mello*; e *Mello* parimente ha la prima bella, e diligente edizione. E' dunque certo, che in quel verso l'acqua che scorre per Brescia vien detta *Mello*: ma il nome antico, e Latino di quel fiumicello era *Cartia*, o *Garzia*, o *Carza*; così chiamandosi in tutti gli antichi documenti. Nell'Archivio di S. Afra un

n'ho

n'ho veduto fra gli altri del 1169. che ha *prope pontem Carze* ; e un altro del 1364. in cui: *coheret a mane via , a meridie Garzia* . Così vien pur nominato sempre nello Statuto di Breſcia , che ha un titolo *de lecto Garziæ expediendo* . Il primo , che ci preſenti l'altro nome è il Capriolo , che ha più d'una volta *Cartiam , alias Melonem* . Non ſi cominciò dunque a chiamarlo in quel modo ſe non nel xv. ſecolo ; e ben ſi pare nato tal nome dopo la volgar lingua ; perchè forſe il popolo nel veder quel torrente ingroſsato talvolta , e torbido , per ſignificare , ch'era allora più del Mela , il diſſe *Melon* , venendo ſenza ſaperlo ad appropriargli l'antico nome del Nilo . Tutte queſte ragioni mi rendono quei due verſi tanto ſoſpetti , che oſſervando come il Panvinio , dove raccoglie i paſſi di Catullo , che di Verona fanno menzione , ommette queſto tanto ſingolare ; non per alcun ſecondo fine , ma dubito , che ciò faceſſe per giudicargli illegitimi , o almeno incerti . Or perchè troppo duro potrà non pertanto parere ancora il cacciar così a brutto onore due interi verſi , che in tutti i libri appariſcono , alcune rifleſſioni piacemi

vid. Feſt. in v. alumento . *& Serv. ad 1. Æn.*

Ant. Ver. l. 6. c. 1.

di

di ſoggiungere, che ammolliranno queſta durezza in gran parte.

VI. I verſi, che abbiam di Catullo, giunſe, e s'inoltrò il xv. ſecolo, che non andavano ancora per le mani, come potrei comprovare a lungo. Nota ſi è trovata di Matteo Palmieri, che deſſer fuori ſolamente nel 1425. il che in Autore sì deſiderato, e famoſo fa certa pruova della ſomma rarità d' antichi eſemplari; anzi tenne lo Scaligero, che un ſolo foſse, da cui gli altri ſi propagarono: e che così veramente foſse, e che tal eſemplare quaſi ſubito ſi ſmarriſſe, ſi fa certo dall'oſservare, che i primi emendatori, e illuſtratori di queſto Poeta nol citano, e non ricorrono mai a' teſti antichi. In tal caſo agevol coſa fu il diffondere univerſalmente qualche interpolazione, ch' altri da principio aveſse voluto inferire. Il membraneo Mſ., che abbiamo quì, non inferiore a qualunque altro io m'abbia veduto di Catullo, traſpone i pentametri, e fa poſteriore il *Brixia Chinea ſuppoſitum ſpecula*, mettendolo col *Flavus*: dal che confuſione pare che ſoſpettar ſi poſsa nata da qualque giunta nell'eſemplare onde fu traſcritto. In queſto codice ſi premette

v. Giornal. tom. 12.

Cod. Saib. 323.

mette il noto epigramma, che ſi ha nelle prime ſtampe, *Ad patriam venio*, ſcritto già, come ſi raccoglie, ſul primo eſemplare di Catullo, che foſſe portato in Verona. Ha per titolo *Hexticum Guarini Veronenſis Oratoris clariſſimi*, ſolito attributo di Guarino il vecchio, onde s'ingannò il Pignorio credendolo di Battiſta il figliuolo, come ben avvertì il dottiſſimo Sig. Apoſtolo Zeno, Iſtorico al preſente, e Poeta di Ceſare, il quale ancora un'ottima emendazione ſuggerì nell'ultimo verſo. Ma è da notare, che queſti componimenti di Catullo comparvero sì ſcorretti, sì mancanti, e sì confuſi, che fu per un pezzo giudicato impoſſibile il ridurgli a poter eſſer letti: in prova di che un inedito epigramma traſcelgo, che nel cod. Saibante 718. va ſenza nome, ma che in altro del Signor Conte Alfonſo Alvarotto (preſſo il quale ho anche veduta in Padoua con ſommo piacere una rariſſima raccolta d'antiche edizioni) ſi regiſtra fra le molte Poeſie di Gerol. Bononio Trevigiano.

Symbol. Ep. 16.

Giornal. tom. XII.

Carmina qui laceri cupit emendare Catulli,
Hyppolitum vitæ reſtituiſſe cupit.
Barbarie periit doctus ſuperante Poeta,
Cui penitus priſcum concidit omne decus.

Deſinite audaces : extincta novare Deorum eſt ,
Non opis humanæ , quæ periere ſemel .
Elyſio redeat redivivus ab orbe Catullus ,
Emendare queat vix opus ipſe ſuum .

Dovendoſi però un teſto così lacero riordinare , emendare , ſupplire , emiſtichj , ed interi verſi furono , com' è noto , in qualche luogo aggiunti . Nè per queſto ci era chi oſaſſe interpretarlo , e illuſtrarlo , quando primo a tentare il guado in aqua sì torbida , e pericoloſa fu Antonio Partenio Laciſe , publico maeſtro nella ſua patria . Avea veramente promeſſo avanti di farlo Bernardin Cillenio , altro Veroneſe , nel fin delle ſue note in Tibullo , ma di lui nulla poi ſi vide , onde Jacopo Conte Giuliari nell' epiſtola chiamò l'impreſa dell' altro *rem a nullo antehac tentatam* . Dolendo dunque al Partenio di veder Catullo bandito ancora per l'oſcurità dalle ſcuole , per uſo de' ſuoi diſcepoli bravamente lo ſpiegò , e comentò ; di che fu lodato fra gli altri dal Bononio ſteſſo , che oppoſe il ſeguente all' altro epigramma pur ora addotto .

in Parth. edit.

In

In Catullianam Parthenii Veronenſis emendationem, & commentationem.

Delituit dudum tenebroſa nocte Catullus
Abditus, & ſolo nomine notus erat.
Curabat miſero ſuccurrere nemo Poetæ,
Difficiles penitus nemo aperire locos.
Crebra fatigabant animos fragmenta legentum,
Amiſſus vates jam prope dulcis erat.
Parthenium tetigit tandem pia cura diſertum,
Ne mutilum ex omni parte periret opus.
Supplevit partes prudēti indagine mancas.
Confuſus rediit verſibus ordo ſuus.
Rettulit in faciles abſtruſa ænigmata ſenſus:
Nunc mihi, nunc, fateor, docte Catulle places.

Poſterior di poco a emendare, e illuſtrar Catullo fu Battiſta Guarini. La ſua fatica fu data fuori ampliata di molto dal figliuolo Aleſſandro nel 1521. *Ven. in 4.* edizione non veduta dal dottiſſimo Alb. Fabricio. Profeſſa Aleſſandro in eſſa, *niſi Baptiſta fuiſſem, ego non eſſem*, e narra ad Alfonſo Duca di Ferrara, come ſuo padre avea gran tempo avanti dedicata quell'opera alla ſua patria Verona

con elegante epigramma, che avanti ſi vede, e che dice inſerito anche ne' ſuoi verſi, *quæ jam diu in lucem, incliti Patris tui favente minime (l. NUMINE) prodiere.* Quì non poſſo trattenermi da un' oſſervazione. Di Battiſta Guarini non ſi troverà nè pur ricordare il nome da niuno de' tanti relatori, editori, illuſtratori di Catullo, che vanno in oggi per le mani. Le grand'edizioni Parigi 1604. e Greviana, che de' comentatori raccolta fecero, nè di Battiſta, nè d'Aleſſandro non fanno motto, e il Grevio nè pur al Partenio diè luogo. Con tutto ciò laſciando, l' ἅπαν ἐνφρόνητος ἔργον, e laſciando quanta meritaſſer lode nell'aprire a gli altri fra le tenebre di quell'età ne' più intricati paſſi la ſtrada, io dirò quì coſa mirabile; cioè, che al bel giorno d' oggi queſti ſi converrà pur prendere chi vorrà intender Catullo, poichè gli altri quanti ſono belle erudizioni adducon talvolta, ma laſciando d' ordinario l'Autore in tutta la ſua oſcurità; dove il Guarini, e 'l Laciſe ſviluppano per lo più a maraviglia il ſoggetto, l'intenzione, e le alluſion del Poeta. Ma dirò ancor più: lo ſteſso teſto ſe vorremo vederlo ſincero quanto è poſſi-

Pind. Olymp. od. 13.

poſſibile, non in queſte ſplendide moderne carte, ma nelle affumicate noſtre ci ſarà forza di rintracciarlo: e non è però ſenza ragione, ſe i dotti Ingleſi le vanno ora raccogliendo a peſo d'oro. Alcun eſempio ne addurrò nell' elegia ſteſſa, che dà motivo al preſente diſcorſo. Proviſi altri in grazia a ſpiegar quel periodo, dove lo Scaligero, e 'l Voſſio ci fanno leggere, *non qui illam vir prior attigerit*, e il Grevio *nonque illam*: e pur quel ſenſo è chiariſſimo, leggendo col Laciſe, e col Guarini, *non illam vir prior attigerat*. E a che propoſito nel ſeguente diſtico ſarebbe detto *hanc tunicam*, come vuol lo Scaligero, le note del quale, quaſi maeſtre fra tutte l' altre accompagnò il Grevio col ſuo teſto? ma ben a propoſito diſſe il Poeta, *Nunquam ſe mediam fuſtulit ad tunicam*, come i due noſtri c'inſegnano. E qual ragione addurrebbe mai lo Scaligero d' aver mutato il *Quærendumque necunde foret*, overo, *Ne quærendum aliunde foret*, in *Et quærendum unde unde foret*, che non ſi è veduto in alcun Mſ.? e quale il Voſſio d'aver mutato il *domini limine*, che ſi legge da per tutto, in *Divum limine*, che fa ſenſo ſi oſcuro, e lonta-

no ? non altra certamente , che la volontà di far luogo alle ſue erudizioni ſopra i Lari . Ma queſto inſigne uomo è ancor più mirabile , dove nel paſſo toccato avanti dell'*undae Lydiae* vuol che ſi legga *Lariae* , traſportando in un balen. no la peniſola noſtra di Sarmione nel lago di Como ; e dove nel *Phaſelus ille* , in vece di *ſive* , fa leggere *ſine palmulis Opus foret volare ; ſine linteo* , cambiando in un impoſſibile il ſentimento ,

Berni Cap. al Fracaſt. *Ch'egli non ha , con riverenza , inteſo ;* e dove inſegna , che quella nave fu *procul dubio* dedicata da Catullo nel luogo de' Caſtori , ch'era , come abbiam da Tacito , e da Svetonio tra Piacenza , e Cremona . Che dirò di quanto premette lo Scaligero ſopra i prenominati verſi a Sarmione ? ſia detto con tutta pace , non ſi ſon vedute mai le più ſtrane bizzarie in venti righe . Ma laſciam di queſto , sì per non ſvagar troppo , e sì perchè mal volontieri ſon coſtretto a toccar queſti grand'uomini , che per altro venero.

Lib. 2. in Oth.

VII. Appare da quanto ho detto , come in pochi antichi tanta licenza ebbero adito di prendersi gli editori , quanta nel noſtro Poeta ; onde Aldo profeſ-

sò

sò la ſua ſtampa miglior dell'altre *ob multas emendationes, & verſus tum additos, tum in priſtinum locum reſtitutos*: la qual libertà ſingolarmente poteano prenderſi in queſto componimento, che aſſai più degli altri era ſcontrafatto: anzi nelle due prime edizioni fu anneſſo ad un'altra elegia quaſi parte di eſsa. E della ſua confuſione appar veſtigio ancora nella varietà delle lezzioni, e in più luoghi oſcuri; come nel diſtico:

Quid poſſis nemo quærit, nec ſcire laborat,
Nos volumus vobis dicere, ne dubita.

dove laſciamo, ch'altri legga, *Quod poſſum*, altri, *Quid poſſit*, altri *Quì poſſum*; laſciamo, ch'altri creda dirſi dal popolo *nos volumus*, ed altri eſſer la porta che già riſponde, e col Poeta ragioni, benchè dica *vobis*, overo co' paſſaggeri, benchè dica, *ne dubita*, in qualunque modo nol crederò io intero, e ſano. Ma in queſta elegia ſteſſa non c'è un altro intero verſo, cioè il duodecimo, che per adulterino vien ricevuto da tutti? *jam ſatis conſtat*, dice Scaligero, *commentitium eſſe hunc verſiculum, & correctorum ingenio fabricatum*: quindi è, che in tanti modi ci vien fatto leg-

gere ; l'ottimo è secondo il solito quel del Partenio, e del Guarini,

Verum isthæc potius janitor ipse facit.

non è punto a proposito quel del Vossio,

Verum isti populo janua quid faciat.

ancora meno quel dell'edizion di Parigi, *Par.1604.* e del Grevio, *janua quidque facit* : e peggior di tutti quel dello Scaligero,

Verum isti populi nenia, Quinte, facit.

Ma se per falso vien senza alcun ribrezzo in quest'elegia stabilito un verso, nel quale (ricevendo il primo addotto da nostri) niente ci ha che disdica ; perchè dovrà farci orrore l'escluderne due altri, ne' quali più cose ci ha ripugnanti non meno alla buona Poesia, che all'istoria, ed a i tempi ?

VIII. Nè bisogna fondarsi su l'apparir questi versi in tutti i Mss., perchè molte patenti, e incontrastabili emendazioni sono state fatte a dispetto di essi ; e poca autorità far ci debbono i Mss. di Catullo, poichè son tutti moderni. Di niun esemplare ho io saputo trovar conto, che superi il xv. secolo. Uno di Milano ne celebra il Vossio, che professa egli aver seguito per l'insigne antichità ; ma pregato il chiarissimo Sign.

Sassi

Saſſi a farne ricerca, ſi trova tutti i cinque codici Catulliani dell' Ambrogiana eſser, come gli altri, del ſecolo xv. L'originale, che prima diede fuori, e da cui gli altri vennero, ſi ſmarrì quaſi ſubito, il che ſi riconoſce dal vedere, come niun de' primi editori ne dà novella: ſe però il primo correttore, o traſcrittore nella ſua copia que' verſi intruſe, fu forza, che ſi riceveſſero in tutte l'altre. Una dificoltà mi pareva oſtar non poco: perchè quel diſtico ſembra, che attribuir ſi dovrebbe a penna Breſciana; ma, diceva io, ſe i primi illuſtratori di Catullo fur Veroneſi? Io ſciorrò al preſente queſta dificoltà col rendere a Breſcia una gloria finor poco nota. Veroneſi furono i primi comentatori di Catullo, ma i primi racconciatori del teſto furon Breſciani. Quindi è, ch'una delle più antiche edizioni di queſto Poeta fu in Breſcia. Quella edizione ſi fece nel 1486. e dal dottiſſimo Fabricio nel Supplemento ſi ſtimò la prima: ma precedettero quella di Reggio del 1481., e quella di Venezia del 75, ch'è una repetizion dell' altra del 72, ſenza luogo, qual può vederſi conſer-

Bibl. Lat.

va-

vatiſſima in carta pecora preſſo i PP. Domenicani in Venezia. Ora dell'eſſerſi poſta in Breſcia la prima mano nel teſto di Catullo fa pruova Gerolamo Avanzo Veroneſe, inſigne Critico de' ſuoi tempi; perchè nelle ſue emendazioni a queſto Poeta da egli chiaramente l'onore d'aver in ciò preceduti gli altri a Giovanni Calfurnio, dicendo, che niuno *ante Calphurnii caſtigationem* potea ſenza nauſea accoſtarſi a Catullo. Quanto fioriſſero in coteſta Città nel decimoquinto ſecolo, e nel principio della ſtampa la Critica, e le belle lettere, il moſtrano ancora l'edizioni di Giuvenale, e Perſio del 73. l'altra di Perſio dell' 86 col comento di Gioan Britannico, l'ampia illuſtrazion di Plauto, fatta da Pilade, non venuto a notizia di chi compilò la Libreria Breſciana, e l'emendatiſſimo Ovidio dello ſteſſo Calfurnio Ven. 1474. Oſſervo ancora, che l' Avanzo ammira il Calfurnio d' aver lavorata la correzione di Catullo, e d'altri tre Poeti in un meſe; ma come queſto è incredibile, ſi può ſoſpettare, che non fatta, ma trovata foſſe da lui l'emendazion di Catullo, e che il ſuo teſto gli veniſſe alle mani racconciato

ciato già nel ſuo primo ritrovamento da qualche anterior Letterato del ſuo paeſe. Ma che che ſia di queſto, egli è certo, che raccogliendo quanto intorno a que' due verſi ho oſſervato, parmi, aſſai più forti eſſer le ragioni per eſcludergli, che per ammettergli: nè però intendo d'affermar qui nulla aſſolutamente; perchè l'anguſtia del mio intelletto fa, che poche ſien le coſe, ch' io fra le umane ſappia veder con certezza. Ho propoſte a' dotti le mie oſſervazioni per conformarmi con prontezza a quanto intorno a queſto punto ſarà da eſſi deciſo. Ben crederei di poter dire più francamente, che quando ancora aveſſe Catullo con erronea opinione chiamata Breſcia madre di Verona, non però potrebbe aver inteſo mai ſua Capitale, troppo ciò ripugnando a quante notizie ſi hanno dell'antichità, come apparirà nel decorſo.

IX. Or paſſiam finalmente all'argomento più forte, che ſi deduce dall'autorità di Tolomeo. Quel famoſo Geografo pone Verona fra' Cenomani; e avendoſi già, che de' Cenomani fu metropoli Breſcia, vien a dedurſi, ch'anche di Verona il foſſe. Potrebbe ancora

ra ciò confermarsi con Giustino, che dice i Galli aver fondate Brescia, e Verona; il che essendo, parrebbe, che Brescia prima, come venuti da quella parte, e che la posteriore dovesse aver dipendenza da quella. Ma il fatto sta, che troppo manifesto è quì l'errore e di Tolomeo, e di Giustino. Principiando da questo, egli parla quivi de' Senoni, che incendiaron Roma: *iis autem Gallis* attribuisce l'aver fabricato Milano, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Trento, e Vicenza. Ma questo è un confondere stranamente i tempi, i paesi, le nazioni, le imprese: avendo questo compendiatore voluto dire in un fiato ciò che forse Trogo ben distinguendo, non dicea che in più fogli. Egli mischia insieme Insubri, Cenomani, e Senoni; impasta la prima discesa de' Galli, e quella di Bellovesо, e l'altra d'Elitovio, con l'ultima di Brenno; non considera, che quando i Senoni, detti da Livio *recentissimi advenarum*, passaron l'Alpi, erano circa dugent'anni, che Milano era edificato, se il fu da Bellovesо, come afferma Livio, ed era ancor più, se da gl'Insubri, come Plinio insegna, essendo co-

l.20.c.5.

lib.V.

lib.V.

lib.3.c.17.

teſti ſtati i primi a paſſar di qua. Che dirò di Breſcia tanto avanti i Senoni edificata, o ampliata da' Cenomani, che di Como, e Bergamo da gli Orobii, che di Vicenza da' Veneti, che di Trento da' Reti? Ma per accertarſi, che Brenno co' ſuoi Senoni non fondò Verona, baſta oſſervare, come coſtoro nè pur vennero a queſta parte, ma s' indirizzarono al paeſe degli Umbri, indi ſi avanzarono nell'Etruria. Ecco però quanto vana ſia quì l'autorità di Giuſtino, e quanto falſa la popolar voce, che le noſtre Città foſſero fabricate da Brenno, alla quale io pur m'attenni in certi verſi Latini, che veggo ora ſtampati nella raccolta d'alquante mie inezie ultimamente fatta, e compoſti aſsai prima che della notizia delle coſe invaghito mi foſſi, e ch'aveſſi imparato non doverſi parlare a caſo. La fonte di queſt'errore fu già ſcoperta dal noſtro gran Panvinio: cioè dall'eſſerſi trovato in qualche codice di Livio, che i Senoni s'eſteſero *uſque ad Atheſim*, là dove andava letto *uſque ad Aeſim*, fiume, che preſſo Ancona sbocca nell' Adriatico. Tanto importa talvolta all' iſtoria d'una Provincia, e d'una nazione

Rime, e Proſe *Venez.* 1618.

Ant. Ver. l. 1. *c.* 10.

Liv. l. V.

ne una lettera di più o di meno, e l'avvertenza d'un dotto Critico, che i Mſſ. emendi, e che diſtingua i migliori.

X. Ma ſe niun conto è qui da far di Giuſtino, altrettanto poſſiam farne in queſto caſo di Tolomeo; perchè de' paeſi di qua, non noti a lui che per relazione, e per fama, ne parla ſpeſſo tanto all'ingroſſo, che niente più. Conſi-
lib. 3. deriam queſto luogo. Egli divide la *Venezia* in Mediterranea, e Cenomana: erronea diviſione; perchè il paeſe de' Cenomani fu appunto il mediterraneo della *Venezia*, dopo che nella *Venezia* reſtò compreſo. Pone fra le mediterranee di queſta Provincia Altino, ed Adria, Città che bagnavano il piè nel mare. Mette fra Cenomani Bergamo, che anticamente fu degli Orobii, e ſecondo la diviſion d' Auguſto fu di Region diverſa da Breſcia cioè dell' XI come impariam da Plinio. Ci mette Trento, che per Citta de' Reti, Toſcana gente, tutti riconoſcono, e par ſi confermi da quel marmo, addotto dal Pan-
Ant. Ver. lib. 2. vinio, di C. Valerio, ch'era in Trento, *Sodalis Sacrorum Tuſculanorum*. Avrebbe Tolomeo per altro e Trento, e Verona potuto accoppiar quì co' Cenoma-

ni

ni ſenza pregiudicio alcuno dell'iſtorica verità, ſe le Città mediterranee della Region x. in una claſſe ripoſte aveſſe, ma non era per queſto da chiamarle Cenomane. Si potea tra i falli di queſto luogo ricordare avanti gli altri il computarſi fra Cenomani fin Budrio, cui Strabone chiama τῆς Ῥαυέννης πόλισμα, *piccola Città ſotto Ravenna*, e cui la Tavola Peutingeriana pone a 6. miglia da quella Città: ma io non ho voluto imputar ciò a Tolomeo, perchè dubito error eſſere in quel paſſo, e crederei non Βόνπρον come i libri portano, e come tutti ricevono, ma doverſi legger Βετριακόν, luogo famoſo per la battaglia fra gli eſerciti di Vitellio, e d'Ottone, così nominato da Plutarco, e che ſi raccoglie da Tacito com'era in poca diſtanza dall'Oglio, che vuol dire nel cuor de' Cenomani. Ma in ſomma per quanto fa al propoſito noſtro, egli è patente, che Tolomeo autorità non può far niuna, poichè l'aver lui poſta Verona co' Cenomani è il minor degli sbagli, che nel deſcriver la Venezia prendeſſe; però a propoſito d'altro luogo, da lui aſſegnato a' Cenomani, diſſe il dottiſſimo Cellario: *turbat verò in aliis etiam li-*

lib. V.

Segm. 3.

Not. Orb. ant. l. 2. c. 9.

limites Ptolomæus, & Cenomanis tribuit, quæ ſunt Euganeorum, Lævorum, Rhætorum, ac Eojorum cis Padum. Ecco però come non da queſto Geografo, ma dal corſo, e dal conſenſo dell'iſtoria ricavarci conviene l'antica condizion di Verona, e la deciſione di queſto dubbio: ricerca, che non ſarà per verità così agevole.

XI. Sia la prima inveſtigazione intorno alle origini. Per queſte fra l'oſcurità imperſcrutabile di remotiſsime età chi altri abbiamo, da cui derivar qualche raggio di lume che Plinio? e cui vorrem noi crederne più che a lui, che fu un de' più dotti, e ſtudioſi uomini dell'antichità tutta, e che non Africano, o Greco, ma fu Veroneſe? anzi cui vorrem noi aver maggior fede, che al celebrato Porcio Catone, anterior di qualche ſecolo a tutti quelli, che in ciò poteſsero addurſi, e che delle Origini delle Città Italiane fu, come Dione il chiama, Scrittor diligentiſsimo? ſe la ſua famoſa opera aveſſimo, non ſi ſtimerebbe temerità ineſcuſabile il non acchetarſi ad eſsa? or in quanto appartiene alle origini il legger Plinio è come legger Catone; poichè

chè ben si vede, che le trae sempre da lui, onde nominatamente lo cita di tanto in tanto, e alcuna volta lo emenda. Aggiungasi, ch'egli profittò ancora de' lodati scritti Storici di Cornelio Nepote, da lui pur citato, e che fu altresì Veronese; e che di quelli d'altro Veronese potè profittare ancora, se gli Annali d'Emilio Macro, de' quali cita Prisciano il XVI. libro, son da attribuire al nostro Poeta. Plinio adunque nella descrizion dell'Italia, nominando le Città, notizia suol accompagnarvi dell'origin loro; e però dove annovera quelle della Region decima, attribuisce Mantoua a' Toschi, Trento a' Reti, Vicenza a' Veneti, e Verona a gli Euganei, ed a' Reti. Ch' egli quivi dell'origine intenda, e non della situazione è manifesto, perchè Euganei era già allora nome d' erudizione più tosto che di popolo. Or questi abbiam da Livio, che nelle più antiche età abitassero *fra'l mare, e l'alpi*, cioè dal seno dell' Adriatico per le pianure adjacenti a' monti; dalle quali cacciati poi per la venuta de' Veneti, e de' Trojani, accaduta poco dopo la presa di Troja, che secondo il computo dell' Inscrizion

lib 10.

lib. 3. *c.* 19.

lib. 1.

V. Marm. Oxon. di Paro fu 457 anni avanti l'edificazion di Roma, si ritirarono gli Euganei nell'altezze, e però molte genti Alpine si *lib.3.c.20.* dicono Euganee da Plinio, e 34 luoghi di ragion loro avea Catone annoverati nell'alpi. Quanto a' Reti, essi furono porzion degli Etruschi, o sia Toscani, i quali sloggiati da una parte del paese piano, e ubertoso, ch'or dichiam Lom- *Plin. l.3. c.20.* bardia per una irruzione de' Galli, si ricoverarono verso i monti, e nell'Al- *Giust. lib. 20.c.5.* pi, avendo Reto per duce. Per qual irruzion de' Galli ciò accadesse, non mi sovviene, che Autor alcuno c'insegni; ma l'ordine, e la situazione mi persuadono, che fosse appunto per la venuta de' Cenomani; poichè Bellovese, che passò l'Alpi in tempo di Tarquinio Prisco, sconfitti gli Etrusci al Tesino, si annidò in quel tratto; e i Cenomani pochi anni dopo condotti da Elitovio, e favoriti da Bellovese stesso, trapassando il paese occupato da lui, si avanzarono nel sito del Cremonese, e Bresciano; onde a gli Etrusci altro non restò più, che di ritirarsi nel paese montuoso, e nell'alpi. Non si può quì trasandare, che il celebre P. Arduino nel- *tom.1.pag. 371.* le note a Plinio insegna, aversi da T. Li-

Livio al lib. V. come i Cenomani uſciron dalla Gallia con Belloveſo; dove all'incontro Livio narra quivi nettamente, che n'uſciron dopo di eſſo, e ſotto Elitovio: afferma ancora, che Livio chiama in quel luogo i Cenomani Aulerci, il che veramente non so vedere: aggiunge poi, aver coſtoro edificate non ſolamente Verona, ma Cremona, e Mantoua, il che nè Giuſtino, nè altro antico ha mai detto. Ma attribuendo Plinio Verona a gli Euganei, ed a' Reti: in due modi egli può eſſer inteſo: o che fondata foſſe da' primi, e dipoi ampliata da' ſecondi, o che nel ritirarſi queſti, trovando gli Euganei, ſi uniſsero con eſſi, e a queſta Citta deſſer principio. Io inclinerei a intenderlo nel primo ſenſo; ma nell'uno, e nell'altro modo ben ſi vede, reſtar i Cenomani affatto eſcluſi.

XII. Ma io non diſſimulerò in niſſun modo, come un paſſo mi venne a mente, che mi dava più d'ogn'altro in queſto punto faſtidio, e mi pareva gettare a terra quanto dalle più ſicure memorie abbiam veduto in ciò ſtabilirſi; cioè dove in Livio ſi legge, che i Cenomani trapaſſate l'alpi, e l'Inſubria, finalmen-

lib. 1. te *ubi nunc Brixia , ac Verona urbes ſunt, conſidunt* : eſſendo che ſe quì fermarono allora il piede , è dunque de' Cenomani anche Verona . Non avvertì sì gran dificoltà il Panvinio ; nè ſo , ſe ſtanti le coſe come ſtanno , via ci foſſe di ſciorla : ma io credo di ſventarla facilmente , facendo avvertire , ch' error è in quel luogo , e che dee leggerſi *Brixia, ac Cremona* . Quì non vorrei , ch' altri diceſſe , che i groppi , quali ſcioglier non poſſo , io recida . Confeſſo , che nella ſchiera degl'illuſtratori di Livio , e nè pur in quella de' moderni dotti Geografi pur un non v'ebbe , che dubitaſſe di queſta lezzione , ma con tutto ciò ſpero di render quaſi evidente la neceſſità dell'emendazione accennata , già che ſenza queſta diſcorderebbe Livio da gli altri più accreditati Scrittori , dal conteſto dell'iſtoria , e da ſe ſteſſo . L' error per altro non poteva eſſer più facile in tanta vicinità di ſuono , ſe riguardiam l'uſo del dettare ; e ſe riguardiam quello del traſcrivere , l'ommettere una lettera iniziale , quando la ſteſſa era anche finale della voce precedente , è fallo frequentiſſimo ne' vecchi libri ſenza intervalli : e così ne' documenti in cor-

ſivo

ſivo antico ; onde in un ſolo de' miei Papiri n' ho tre volte l'eſempio : *etradentur* per *et tradentur* , *communeſed* per *communes, ſed etc.* Si aggiunga , che ne' miei antichiſſimi , e millenarii codici maniere di ſcriver ſi trovano , dove l'*r*, e l'*u*, e dove la *r* , e la *m* ſon faciliſsime a ſcambiarſi : con che l'*ac Cremona* diventa ſubito *acuerona* . Or prima , e ſicura ſcorta a queſta correzione mi fa Plinio : *in mediterraneo regionis decimæ Coloniæ Cremona , Brixia , Cenomanorum agro* : ecco i luoghi dove i Cenomani riſtettero , e dove abitarono : non dice *Verona , Brixia* , e non dice *Cremona , Brixia , Verona* , come avrebbe detto infallibilmente , ſe nel tener de' Cenomani foſſe ſtata ancor eſſa , perch'era parimente Colonia , ed era parimente nel mediterraneo della Region decima . Conferma inſuperabile mi dà Polibio , da cui Livio tanto ha traſcritto : accennato il ſito de gl'Inſubri ; ἔξῆς δὲ τούτοις πρὸς τὸν ποταμὸν, Κενομάνοι : *e dopo eſſi i Cenomani adiacenti al Pò* : ecco additato il ſito di Cremona , ed ecco accordato Livio co' più accreditati Scrittori ſol che ſi legga anche in eſſo *Brixia , ac Cremona* . Ma oſſerviamo l'ordine delle coſe

lib. 3 *c.* 19.

lib. 2. *c.* 17.

in Livio ſteſso. I Galli di Belloveſo occupano il paeſe degl'Inſubri, e fabrican Milano: pochi anni dopo ajutano i Cenomani a paſſar l'Alpi, e a procacciar terreno, qual ſenza dubio ſarà ſtato il proſſimo non occupato da loro, che vuol dire il Cremoneſe, e la pianura del Breſciano, non eſſendoci ragione perchè doveſsero andar più lungi; e tanto più che i detti paeſi gli vedean fertili, ed ubertoſi, dove penetrando da quella parte nel Veroneſe entravano già nell'aſpro, e ſaſſoſo; quando, come avanti vedremo, nè pur ne' monti a Breſcia proſsimi poſero eſsi piede. Nè ſi creda, ch'anche il Veroneſe faceſse loro biſogno; eſsendo che quelle antiche invaſioni non erano già fatte da gran moltitudine di gente, poichè veggiamo, come delle tante Galliche genti, diſceſe in que' tempi dall'alpi, occupò ciaſcuna poco paeſe; il che tanto più è da creder de' Cenomani, quali non già
lib. 5. un'infinita turba, ma c'inſegna Livio, che furono una truppa, *Cenomanorum manus* (uſcita forſe, com'io ſoſpetto, dal monte Cemmeno più volte ricorda-
lib. 3. to da Strabone) onde non può mai crederſi, che tanto tratto di terreno lor non baſtaſse.

XIII.

XIII. Confermerò con altre ragioni, che i Cenomani qua non giunsero: Autor antico non si vede, che insegni, aver essi mai passato il Mincio: ma per venire al sito di Verona essi non che il Mincio, ma l'Adige passar doveano; il che nella presente quistione merita singolar avvertenza: perchè anticamente il fiume non fendea, come ora, la Città per mezzo, ma le passava a canto, lasciandola dalla parte del monte, non da quella del piano, come la veggo nelle carte del Cellario. Però Silio Italico con figura di parole alquanto strana chiamò Verona *Athesi circumflua*; e quando Costantino venendo dal Piemonte volle attaccarla, fu forza, che passasse prima l'Adige, come abbiam dall' anonimo Panegerista. Accennò di sospettare il Panvinio, che il primo incamminarsi del fiume per la via presente fosse nella gran piena del sesto secolo mentovata da Paolo Diacono; e veramente narrato il crescer ch'ei fece dinanzi alla Chiesa di Santo Zenone, dice questi ch' *anche dall'altra parte* (non *ex parte aliqua* come mal legge qualche edizione) le mura della Città restarono dall'impetuoso fiume atterrate; donde si vede, che pag. 17. lib. 3. c. 11. & 23.

ſi ſpinſe l'Adige allora anche dall'altra parte, e vi ruinò parte delle mura, l'antico recinto delle quali ſi ſtendea appunto per aſsai ſpazio lungo il ſito dell'alveo moderno. Parla di queſta inondazione anche S. Gregorio per occaſion del miracolo alla Chieſa del noſtro Paſtore; qual Chieſa ſon io venuto in lume come non fu già quella, che tutti i noſtri Storici, e che la tradizione ci narra, detta in oggi S. Zeno in Oratorio: poichè queſta è di fabrica troppo più recente, nè poteva allora eſser in quel ſito, e ſarebbe aſsai più profondata nella terra. Ragion unica di tal perſuaſion comune ſi è, che la odierna Baſilica allor non c'era; ma io ho ſcoperto in luogo oſcuro a canto ad eſsa un pezzo ancora dell'antichiſsima Chieſa, entrandoviſi dal clauſtro contiguo, nella quale ho oſservate con ſommo piacere quattro colonne di varia, e barbara opera, con informi, e diſparatiſsimi capitelli, che ſpirano il quinto ſecolo, o i tempi intorno. Finiſce d'accertarmi di ciò una vita inedita di queſto Santo, sfuggita alla diligenza de' PP. Bollandiſti, e che darò fuori un giorno a Dio piacendo, nella qual ſi legge, che quando ſi fece

Dial. l. 3. c. 19.

la

la traslazione, portarono prima le oſsa con ſacra pompa, non per lungo tratto di ſtrada, ma *circa eccleſiam*, e poco avanti, che per collocarle più nobilmente *Eccleſiae anguſtiam dilatarunt*. Or a noi tornando, egli è dunque certo, ch'era forza a' Cenomani per arrivar dov'è Verona, di valicare anche l'Adige: ma il valicarlo in tal ſito tanto era, quanto cominciare a penetrar ne' monti, cui le memorie tutte ſi accordano ad aſſegnare a' Reti, e ne' quali ſi fecero eſſi forti fuggendo i Galli. Tenne il Cluverio, che Verona foſſe compreſa nella Rezia: vogliam noi credere, che foſſe del ſentimento ſteſſo l'Autor della vita di S. Zenone regiſtrata dal Mombrizio, e che conſiderando i Reti come Toſcani, principiaſſe però, *in provincia Thuſcia, in civitate Verona*? egli è certo almeno, che i colli poche miglia dalla Città lontani nella Rezia ſi computavano. Diſſe Strabone, che arrivavano i Reti fin *ſopra Verona*. I famoſi vini delle noſtre colline ſi chiamavan Retici: *in Veronenſi Rhatica*, diſſe Plinio. Non ha molt' anni, che nella Val Policella ſi ſon diſſotterrate due lapide, che publicherò a Dio piacen-

lib. 4.

l. 14. *c.* 6.

cendo fra quelle del nuovo noſtro Muſeo, dalle quali impariamo il nome non più ſaputo della gente, che abitava quel delizioſo tratto di paeſe, ed era degli *Aruſnati*: in queſto nome pare a me di riconoſcervi un non ſo che d'Etruſco: *Aruns* era nome frequente in quella nazione; e la ſillaba *ar* entra in molte voci Etruſche, da me già per altro fine raccolte. Io congetturo altresì, che più oltre, ma dentro il tener noſtro, cominciaſſero i Breoni, o Breuni; poichè abbiamo ancora Breonio, e Brentino, e a' confini noſtri Brentonico, nominato da Paolo Diacono. Queſti nomi più d'una volta mi fecero già dubitare d'arrivo di Galli in quella parte, parendo accoſtarſi all'antica lingua Celtica, che *Brenno*, o *Bren* uſava frequentemente o per nome d'uomo, o di dignità: tuttavia ch'anche queſti Breuni foſſero Euganei, o Reti lo perſuade il vedergli nominati nell'iſcrizion del troſeo d'Auguſto con altre genti Alpine d'Euganea derivazione, e da Orazio, dove eſalta le vittorie contra Reti, che abitavano i monti di Trento, come tocca Dione dove parla di quella guerra. Ma in ſomma egli è chiaro, ch'ogni

Long. l. 3. c. 31.

Plin. l. 3. c. 20.

lib. 4. Od. 14.

lib. 54.

fa-

ragione, e ogni autorità ripugna a creder, che i Cenomani paſſaſſer mai l'Adige, e fin qua giungeſſero; onde non reſta modo di ſalvare in queſto paſſo l'onore a i copiſti di Livio, nè in quell' altro a quei di Catullo. Il Cellario non ravviſandone l' illegitimità, cercò di ſpiegar l'uno, e l'altro, accennando, che ſe ben Verona principio aveſse da i Reti, foſse poi forſe da' Cenomani occupata: il che non può ſuſſiſtere; perchè i Reti nacquero per così dire, e vennero qua, come abbiam veduto, al comparir de' Cenomani, e fuggendo da loro; e ſe però queſta Città fondarono, o accrebbero per lor difeſa, non può verificarſi, ch'anche i lor nimici quì s'alloggiaſſero; onde poteſſe dir Livio, che alla lor venuta in queſto ſteſso ſito *conſederint*. Quindi è che *Galli Brixiani* troveremo talvolta preſſo gli antichi, come in Livio ſteſso, ma *Veronenſes Galli* non troveremo mai. *l. 2. c. 9.* *Liv. l. 21.*

XIV. Un'altra conſiderazione perſuade grandemente, che Galli quì non fermaſsero il piede. Baſta oſservar la differenza di linguaggio, di pronunzia, d'accenti, di ſuoni, e in certo modo d' indole, che paſſa fra 'l paeſe di là dal

Min-

Mincio, e quel di qua. Si vedrà Verona, Vicenza, Padova costituir quasi un genere, e Bresçia, Bergamo, Cremona, e altre parti di Lombardia quasi un altro. Si conoscerà ne' suoni, e in non troncar le vocali nel fine quanto più ci accostiam noi anche in oggi al favellar de' Toscani: all'incontro e nella pronunzia, e negli accenti, e nel modo di trasfigurar le voci come i linguaggi di là suonano ancora un non so che di Celtico. Mi svagherei troppo prendendo a mostrare con molti esempj quanto ciò importi per iscoprir la verità delle origini. T. Livio come pruova certa di venir dagli Etrusci i Reti accennò, che conservavano dopo tanti secoli
lib. 5. *sonum linguæ*, benchè *non incorruptum*. E non ho io osservato in antichi Mss., che nel trasformarsi della Latina lingua nella volgare, più dialetti di Lombardia si venivano assai conformando a quel che in Francia dalla stessa corruzione si generò? Vecchio, e rarissimo codice possiede la Libreria Saibante, che contien rime volgari d'un Cremonese anteriori al 1300. e forse di molto, sopra il quale più riflessioni farò in altra occasione di questo genere. Io credo altresì

d'ave-

d'avere ſcoperto, come i sì varj noſtri dialetti procedettero ſingolarmente dalla diverſa maniera di pronunziare, e di parlare popolarmente il Latino, la qual diverſità nacque dal genio delle lingue, che avanti la Latina correvano, veſtigio delle quali reſtò pur ſempre. Nelle antiche Lapide Breſciane nomi s'incontrano ſpeſso, che par veniſsero da ſtraniero linguaggio, e che ſembrano altresì col moderno favellar del paeſe moſtrare certa attinenza: *Berſimes, Madiconis, Veſcaſſoni, Endubronis*, e altri tali, che ne' marmi de' paeſi di qua non ci ſi preſentano.

XV. Ma finalmente per autenticare ſempre più la mia emendazione, aggiungerò ancora, come leggendo *Verona* quel paſso di Livio diventa ripugnante in ſe ſteſso. *Ubi nunc Brixia, ac Verona urbes ſunt (locos tenuere Libui) conſidunt.* I Libui fur parimente Galli accertandocene altrove l'iſteſso Storico. Sarebbe dunque da coſtoro il ſito della noſtra Città ſtato occupato nell'età più vetuſte: ma tralaſciando l'inverisimilitudine, che a Catone, a Nepote, a Plinio ciò foſse ſtato ignoto, per riconoſcer l'errore, baſta eſplorare quai furono i paeſi da *lib.21.*

que-

questi Libui tenuti. Se noi gli facciam gli stessi, che i Lai, Levi, Libici, Lebecii di Polibio, di Plinio, di Tolomeo, troppo furono da noi remoti, e assai più prossimi al Cremonese: ma in oltre io veggo Livio negar che Annibale tenesse la via del Cremonio giogo, *lib.* 21. *Cremonis jugum* (luogo non avvertito da' dotti investigatori dell' antica Geografia) perchè dic'egli tal via *non ne' Taurini*, dov'egli scese, *ma l'avrebbe condotto ne' Libui*. Il nome di questo monte, che così appare anche nell'edizion, ch'io ho del 1470, indica qualche relazione, qualche affinità col Cremonese, che forse allora si dilatava più, o che abitatori avea forse della cognazione istessa. Ecco però che i Libui non mai dov'è Verona, ma più tosto furono dov' è Cremona; onde si conferma per ogni riscontro, *Cremona* doversi leggere nell' esaminato passo. Resti adunque per tutte queste autorità, e ragioni fissato, che i Cenomani qua non giunsero, e che se ancora si fossero stesi fino all'Adige, come dubitò il Sigonio, *De ant. jur. l.* 1. *c.* 24. al sito di Verona non ancora sarebber giunti. Niuna parte ebber dunque nell'origin nostra: nel qual punto io

mi

mi ſono aſsai diffuſo, sì per la ſua difficoltà, come ancora perchè ſecondo me vien quaſi a decidere la quiſtion preſente.

XVI. Proſeguiamo con tutto ciò, e conſideriamo dalla venuta de' Cenomani al dominio Romano. Ne' primi tre ſecoli di queſto periodo di tempo notizia, o menzion non trovo de' Veneti, ſe non dove dice Polibio, ch' eſſi con infeſtare il lor paeſe coſtrinſero i Galli a tornare addietro, dopo la preſa di Roma; poichè tanto ſappiamo della maggior parte degli antichi popoli d'Occidente, quanto ebbero a far co' Romani: ma nella guerra de' Galli Ciſalpini dopo la diſtruzione de' Senoni congiurati contra Roma nell'anno ſuo 519. i Veneti ed i Cenomani perſuaſi dalle legazioni de' Romani, come abbiam da Polibio, ſi collegarono con eſſi, e come dall'iſteſſo, venti mill' uomini mandarono in loro ajuto πρὸς Βοίους, καὶ Σομβρίους, *contra Boios, & Sumbrios* dice Strabone nell' edizione moderna, ma va letto Ἰνσομβρίους, *Inſubres*, come parla Tolomeo, e poco prima l'iſteſſo Strabone, e come parla la verſion del noſtro Guarino vilipeſa da poſteriori Critici, ma nell'iſteſſo tempo uſata

Lib. 2.

Amſtelod. 1707. l. 5.

uſata pur ancora nell'edizioni di Parigi, e d'Amſterdam, e quel ch'è più, guaſta in più luoghi, come co' MSS. e con le citazioni di Scrittori del 1500. poſſo far conoſcere. Per verità molto poco è talvolta ciò, che ſi trova aver contribuito a gli Autori, e all'intelligenza di eſſi quella filza d'Eroi, che ſi recita ſul frontiſpicio: e con tutto ciò grand'obligo dobbiam pur avere a gli Oltramontani, già che le ſtampe d'Italia, eſiliati gli ſtudj migliori, da cent'anni in qua ſe la van paſſando per lo più con la bella Margherita: ma non ci ſvaghiamo. Pochi anni dopo, acceſa la ſeconda guerra Punica, avvicinandoſi all'Italia Annibale, i Boii, e gl'Inſubri preſero ancora l'armi per unirſi con lui; ma i Veneti, ed i Cenomani perſiſterono in favor loro. Quì una coſa è per noi molto conſiderabile. Silio Italico annoverando le Città, che in quella guerra a' Romani mandarono ajuto, nomina diſtintamente Verona, e non nomina Breſcia; donde poſſiam certamente conoſcere, che Verona era maggior Città, e che non era ſotto Breſcia, poichè in tal caſo queſta ſarebbe ſtata ricordata anzi che quella.

Liv. lib. 21.

lib. 8.

XVII.

XVII. L'anno di Roma 550. i Galli tutti compresi i Cenomani ancora, ſuſcitati da Amilcare, moſſero guerra, e invaſer Cremona fatta già Colonia Romana, nella qual guerra non veggo, che i Veneti aveſſero parte. Terminò queſta guerra con la ſconfitta degl' Inſubri al Mincio; e quivi è, dove Livio dà a Breſcia il bel teſtimonio del ſuo Primato fra' Cenomani; ma ſi avverta, ch'egli dichiara nell' iſteſſo tempo in che conſiſteva queſta Provincia Cenomana, e ne vien però a eſcluder patentemente Verona; perchè narra come il Conſole Cornelio Cetego ſi aſſicurò, che i giovani Cenomani avean preſo l' armi ſenza l'autorità de' vecchi *col mandar eſploratori nelle Terre loro, ed in Breſcia, che di quella gente era Capo: MITTENDO IN VICOS CENOMANORUM, BRIXIAMQUE, QUÆ CAPUT GENTIS ERAT*: ecco di che Breſcia era Capitale. Nè ſi credeſſe già, che per queſto venga eſſa a perder punto dell' antico ſuo luſtro; perchè lo ſteſſo è da dire di quaſi tutte l'altre famoſe Città, che veggiamo ne' più antichi ſecoli onorate con teſtimonianza ſimile di Primato. Già notai ſopra, come quelle an- lib. 33.

tiche irruzioni erano fatte da poca turba; quindi è, che tanti nomi diversi troviamo in poco sito: nomi, che o dal condottiere, o dal luogo donde si spiccavano, è credibile fosser defunti. Occupavano però breve tratto, e d'ordinario una sola Città era lor da principio sufficiente, tanto più che veggiamo in Dionisio Alicarnasseo, ed in Strabone, quanto amasser gli antichi d'abitar κωμηδὸν, *vicatim*: e de' Galli Cisalpini specialmente abbiam da Polibio, come *abitavano villaggi senza mura* ἄτειχοι κατὰ κώμας. Nè pare che i Cenomani altro che a Brescia ponesser mano, poi-
lib. 3. chè Cremona insegna lo stesso Polibio, ch'edificata fu da Romani, quando Colonia la fecero: anzi parrebbe, che in quel tempo nè pur il sito fosse più de' Cenomani, ma de gl' Insubri, perchè
Liv. Epitom. lib. 20. fu fatta *in agro de Gallis capto*, e co' Cenomani non c'era stata guerra. Se prenderemo un' Italia antica, tanti popoli osserveremo specialmente nella Cisalpina Gallia, che ben appare come per lo più altro non teneano, che ciò che diremmo in oggi un Territorio. Milano stesso, Capital sì famosa degl' Insubri, che abbracciò di più ne' primi tempi è

poi-

poichè Lodi fu de' Boj, Novarra, e Pavia de' Levi, o Libui, Como, e Bergamo de gli Orobii: che altro reſtava a Milano che il ſuo puro, e particolar contado? Vedremo appreſso, come l'iſteſſo fu anche ne' primi ſecoli del dominio Romano, e non ſolamente in Italia, ma fuori ancora; però dicendo Strabone, che *Metropoli* degli Arecomici era Nimes, ſpiega poco ſotto ὑπήκοοι ἔχει κώμας τετρακοσίας καὶ εἴκοσι τὰς ἐνοικούσας: *ha ſoggette 24. Terre dell'iſteſſa gente.* Plinio veramente non gli chiama *vici*, ma *oppida ignobilia*, diremmo ora *Caſtella*, che non varia molto; dal che ſi conferma, che il dir allora *Capo* non portava conſeguenza d'altre Città ſottopoſte, e tanto meno di Città grandi, e conſiderabili. *lib.* 4. *lib.* 3. *c.* 4.

XVIII. Or paſſiamo a vedere ſe il dominio, e ſe 'l governo Romano aveſſe fatto acquiſtare a Breſcia queſta prerogativa ſopra Verona. Mirabil coſa è, che con tutta l'Iſtoria alla mano non ſi poſſa ch'io ſappia fiſſar il tempo della conquiſta fatta da' Romani della Venezia: imperciocchè con la vittoria al Mincio eſteſero bensì fino ad eſſo l'imperio loro, ma non veggiamo, che s'inoltraſſero, nè aveano ragion di farlo,

perchè i popoli di qua non avean cospirato co' Galli ; donde è, che il Conſole C. Cornelio trionfò de gl'Inſubri, e de' Cenomani, non d'altra gente. Ma nel 564. di Roma eſſendo una partita di Galli tranſalpini penetrata fin preſſo il ſito d'Aquileja, e quivi avendo dato principio a una Città, mandarono i Romani a dolerſene ; e due anni dopo continuando queſti, fu dato ordine al Pretor della Provincia d'impedire queſto lavoro. Appar da ciò, come ancora dalla via Emilia di Lepido, la quale in queſto tempo per Verona fino in Aquileja fu condotta, che la Venezia tutta era già poſſeduta da eſſi ; ma di quando, come, o perchè un sì gran tratto di paeſe, quant'è dal Mincio in Aquileja, sì fertile, sì felice, e con tante Città, veniſse in poter loro, non fa motto nè pur Livio, ch'era di tal Provincia nativo. Par credibile, che dopo ridotti i Cenomani, i Veneti forſe per inteſtine diſcordie ſpontaneamente ſi deſſero ; poichè ſe per guerra ciò foſse avvenuto, non l'avrebbero ommeſso gli Storici, e ſi troverebbero i Veneti ne' Faſti trionfali. Or divenuti i Romani di queſte Città ſignori, non però

Liv. lib. 33.

Liv. lib. 39.

rò ereſsero nuova Provincia; ma al Pretor della Gallia le aggiunſero, o a qual altro magiſtrato ſecondo le condizioni de' tempi la ciſalpina Gallia reggeva; ond'è, che come ad eſsa per ragion di governo incorporati, tutti i Veneti ſi veggono poi chiamarſi Galli da gli Scrittori, come da Cicerone più volte; talchè della Colonia condotta in Aquileja dice Livio, *in agro Gallorum eſt deducta*. Niuna maggior condizione acquiſtò dunque allora l'una ſopra dell'altra Città. *lib. 40.*

Ma nel 664. acquiſtarono a un tempo ſteſso e Breſcia, e Verona, inſieme con molt'altre Città di qua dal Pò il gius del Lazio, e i privilegj di Colonie Latine. Di Verona da Gneo Pompeo Strabone eretta in Colonia fa ſpecial menzione l'Autor del Panegirico a Coſtantino. Di Breſcia due marmi fanno fede, l'un de' quali, ritrovato nello ſcavare i fondamenti del Domo nuovo, per opera del Sig. Giulio Gagliardi è ſtato incaſtrato nel muro di eſſo, ed è di ſommo prezzo non meno per l'iſtorica notizia, ed a Breſcia decoroſa, che per la conſervazione, e pulitezza de' caratteri. Lo veggo ora re-

giſtrato dal Conte Orſato nell'opera poſtuma illuſtrata sì dottamente da un degno nipote dell'Autore.

DIVVS AVGVSTVS
TI. CAESAR DIVI
AVGVSTI F. DIVI N.
AVGVSTVS
AQVAS IN COLONIAM
PERDVXERVNT.

XIX. Unitamente altresì nel principio dell'ottavo ſecolo di Roma acquiſtarono ancora l'intera Cittadinanza Romana, conferita da Ceſare alle Colonie
*lib.*41. ſteſſe, come ſi vede in Dione; con che e di militar nelle Legioni, e delle dignità della Republica, e di dar voto a Roma divenuti capaci i noſtri Cittadini, convenendo per l'uſo de' comizj eſſer deſcritti in alcuna delle Romane Tribù, Breſcia, e Verona non già nell' iſteſſa, quaſi anneſſe, o dipendenti l'una dall'altra, ma quella nella Fabia, e queſta nella Poblicia reſtarono annoverate, come i noſtri marmi ci fanno fede. Ugualmente adunque ſi creavano le noſtre Città i magiſtrati loro, rendendoſi ogni Colonia un' immagine di

Ro-

Roma. L'indice Iſtorico del Reineſio qualifica *Verona* per Municipio, a motivo d'un'iſcrizione, ch'ora abbiam nel Muſeo, in cui ſi legge: *honoribus omnibus in Municipio functus*. Così il Cluverio, ed altri anche in propoſito d'altre Città. Ma dopo che con l'aſcriverle tutte alla Cittadinanza Romana la condizione delle Città d'Italia fu fatta uguale, i nomi di Colonia, e di Municipio s'uſarono promiſcuamente; e frequenti ſon però in Cicerone, in Tacito, ed in altri Scrittori gli eſempj del chiamar le Colonie Municipj. Diceaſi anche *Municeps* generalmente ogni Cittadino Romano aſcritto, che non in Roma abitaſſe, ma in altra Città, onde diſſe Tullio di Porcio Catone, *quamdiu fuit Tuſculi, municeps fuit*. Ma dopo la morte di Ceſare i Triumviri deputati a riordinar la Republica, perchè di qua dall'Alpi Imperatore, o Proconſole con eſercito non rimaneſſe, eſteſero l'Italia, nella qual per le leggi ſtar non poteano, e che dalla parte dell'Adriatico terminava al Rubicone, fino alle radici dell' Alpi, che pajon per altro termini naturali di eſſa, rimanendo con ciò in nuova forma circoſcritta, on-

in Brut.

de poteſſe poi dirſi, *il bel paeſe*,

Petr. *Ch'Apennin parte, e'l mar circonda, e l'Alpe.*

Allora però fummo altresì onorati del gius Italico, e non più computati in Provincia; che vuol dire retti, e giudicati da proprj magiſtrati, e non più ſottopoſti a Pretore, o a Proconſole ordinario mandato da Roma, che per antico uſo nol mandava in Italia ſe non per guerra, o ſtraordinarie occaſioni. In così piena libertà, e indipendenza da ogni eſterno magiſtrato, niun veſtigio di ſoggezione potrebbe immaginarſi dell'una Città verſo l'altra. Ma rimaſto Auguſto ſolo nel governo dell'Impero, fra' computi, e cataloghi, ne' quali impiegò la ſua applicazione, partì l'Italia tutta in XI. parti, che chiamò Regioni. Verona, e Breſcia ſi comprendean da lui nella decima, che abbracciava tra l'Arſa, e l'Alpi, e l'Oglio, e'l Pò.

XX. Chi ricercar voleſſe qual Città foſſe Metropoli di queſta Regione, getterebbe il tempo, e la fatica, perchè nè queſta, nè l'altre, Metropoli ebber niuna. Se a ognuna d'eſſe la ſua Metropoli ſi foſſe deſtinata, ne vedremmo

mo più teſtimonj ne' marmi, e queſto prima d'altro avrebbe dichiarato Plinio, dove queſte Regioni a parte a parte va deſcrivendo. Anzi non è da credere, che meditaſse Auguſto tal diviſione per ragion di governo, nè come Signore, o amminiſtrator dell'Imperio, quaſi a ciaſcuna delle Regioni Pretore mandar ſi doveſse, il che ripugnava allora al gius Italico, e alla Cittadinanza Romana (e molto meno che in fatti ſi mandaſſe, come ſtimò il Pancirolo) ma più toſto per ſua privata regola, e come Geografo, il che accenna Plinio, dove di voler ſeguitar lui nella deſcrizion dell'Italia premette. In fatti che queſta diviſione non ſi poneſſe in opera, il ritraggo da Mela, che poco dopo Auguſto deſcrivendo l'Italia, di tali Regioni non fa pur menzione. Ma al diritto dell'Italia non pregiudicò punto Auguſto, che unicamente, e ugualmente tutta al Prefetto ordinario di Roma da lui iſtituito la ſubordinò: onde Mecenate *cunctis apud Romam, atque Italiam præpoſuit*, e preſſo Dione a Tauro Statilio di governar Roma, e *il rimanente dell'Italia* raccommanda nel ſuo partire: ὡ μὲν ἄστυ τῆς

lib.3.

ad Notit. Imper. c. 49.

Tacit. l.5.

lib.54.

ἀλ-

ἀλλης Ἰταλίας διοικεῖν. Parrà veramente insegnar tutto all'oppoſto Dione a chi vedrà nella verſion Latina (ho quì la
pag. 578. ſeconda edizione d'Enrico Stefano) dopo nominati i Propretori , e i Proconſoli , *hæc nomina in Italia Cæſar reſervavit ; qui extra Italiam imperarent , quaſi eorum locum tenentes , Præfectos appellavit* : ma quì non ci han luogo Prefetti , ed è fuor di dubbio , che da Propretori , e Proconſoli non l'Italia ; ma l'eſterne Provincie s'amminiſtravano , da'primi quelle di Ceſare , da'ſecondi quelle del Senato ; e il Greco parla così : αὐτὰ μὲν γὰρ τὰ ὀνόματα τῶ τε τοῦ στρατηγοῦ , καὶ τὸ τῶ ὑπάτω , ἐν τῇ Ἰταλίᾳ ἐπῴνυσε , τοὺς δὲ ἄλλους πάντας ὡς καὶ ἀντ' ἐκείνων ἀρχοντας προσηγόρευσε . *I nomi ſteſsi di Conſolo , e di Pretore in Italia ritenne : tutti quelli che aveano imperio fuor di eſſa talmente denominò , che appariſſe , eſercitar le veci di queſti* : così nel periodo precedente : τοὺς δὲ ἐπάρχους ὑπό τε ἑαυτῶ αἱρεῖσθαι , καὶ πρεσβεύτας αὐτῶ ἀντιστρατήγους τε ὀνομάζεσθαι , κἂν ἐκ τῶν ὑπατευκότων ὦσι , διέταξε : vien tradotto : *qui neque Conſulares , neque Prætorii eſſent , ipſe delegit , ac Legatos ſuos , & Propretores nominavit* : con ugual errore , perchè il ſentimen-

timento è più tosto ; *alios vero a se deligi , & ipsius Legatos , Prætoresque nominari , etiamsi ex Consularibus essent , statuit* . Appare , come quelli , che si ridono di chi s'affatica nel Greco , oltre al rimanersi sempre all'oscuro nelle più interiori lettere , fin nell'Istoria ne hanno in pena il disimpararla talvolta nell'istesso leggerla . Ma finalmente io credo per tutto ciò , che ho detto , assai chiaro , come nè pur dopo trasferito l'Imperio Romano in un solo dipendenza alcuna da qualsisia Città , fuorchè da Roma , Verona non potè avere , poichè l'esser Colonie d'ugual grado , e 'l gius Italico , e l'intera Cittadinanza Romana , grandi e piccole , che tal sorte godessero , quanto alla condizion del governo le pareggiava tutte . Quindi è che nelle antiche iscrizioni troviamo ugualmente *Respublica Mediolanensium* , e *Respublica Comensium* , e *Respublica Bergomatium* , e così dell'altre : e quindi è , che ne' Comizj Romani non si distribuivano i popoli per Regione , o per Provincia , ma per Città , onde le piccole Città non seguivano la Tribù delle grandi , che lor eran vicine , ma per lo più l'avean diversa : onde Aquileja

leja era nella Velina, Trieste nella Poblicia, Padova nella Fabia, Este nella Romizia, Verona nella Poblicia, Vicenza nella Menenia, come dalle Inscrizioni impariamo. Perciò l'attributo di Primato, che ad alcune Città d'Italia si trova ne gli Storici, si riferisce quasi sempre a' tempi anteriori. Or mi farò a mostrare, che se il sistema civile di quel tempo alcuna Metropoli in questa parte richiesta avesse, a Verona più che a nissun'altra Città questo decoro si conveniva.

XXI. L'ampiezza, la popolazione, la forza delle Città ha sempre naturalmente partorito loro una certa apparenza di Primato sopra le inferiori. Ma in ciò, per quanto spetta a' tempi antichi, testimonj ha Verona troppo singolari. Io voglio, che ne interroghiam solamente le maestose reliquie de' nostri antichi edificj. Un Anfiteatro di pietra, che cedea di poco a quel di Tito: un Teatro pur di marmo, i frammenti, ed i vestigj del quale recano ancor maraviglia: archi, doppie porte, vaste colonne, pezzi sterminati di marmi oltramarini, son pruove tali dell'antica grandezza, che fuor di Roma non so

qual

qual altra Città poſſa moſtrarne altrettante. Non c'è però quì chi m'abbia fede, allorchè interrogato qual Imperador, qual Proconſole, qual Pretor Romano il noſtro Anfiteatro edificaſſe, riſpondo, ch'edificato fu dalla Repubblica, e dal popolo Veroneſe; perchè non s'intende in oggi qual affluenza di popolo, e di ricchezze, e che altezza di ſpiriti iſtillaſſe, e portaſſe ſeco la participazione de' Romani onori, e la libertà. Queſta gran mole non fu già da' Veroneſi inalzata a tempi d'Auguſto, come pensò il dottiſſimo P. Mabillone; perchè avanti l'Anfiteatro di Veſpaſiano, mentr'era ancora in uſo il fargli di legno, non è credibile, che il noſtro foſſe; ma aſſai più lontano dal vero ſarebbe il protogarlo fino a' tempi di Maſſimiano, come ſoſpettò il gran Sigonio. La ſtruttura, e l'architettura ſua, che non ſaprei, perchè non piaceſſer molto al chiariſſimo P. Montfaucon, lo moſtrano molto antico; e una Epiſtola di Plinio il giovane fa chiaro indizio, che ſotto Trajano già c'era; onde o verſo la fine del primo ſecolo Criſtiano, o nel principio del ſecondo convien crederlo eretto. Ma non

Iter Ital. p. 25.

Occid. Imp. an. 301.

Diar. Ital. p. 438.

l. 6. ep. ult.

trovandosi ch'avanti Adriano perturbato fosse l'antico gius Italico con mandar per l'Italia ordinarj giudici, o Rettori, e tanto meno nelle Città Prefetti, o Vicarj di sorte alcuna, non resta luogo d'attribuir quest'impresa a Preside Romano, che quì non era. Negl'inferiori secoli Prefetto di Verona avremo nell'iscrizione di Petronio Probo, riferita dal Caroto, dal Saraina, dal Panvinio (nell'opera postuma del quale ho per certo, che fosse intrusa) e dal Grutero, se vorremo ammetterla, e prestarci fede; ma nè pur questo è vero, mentre quell'iscrizione o per falsa, o per interpolata traluce subito a chi ha qualche sapor dell'antichità; e il dottissimo Fabretti, e i moderni editori del corpo dell'iscrizioni, che la ricevono, penso, che molto poco l'osservassero, poich'è un complesso d'incongruenze. Comincia *V. F.* con che si palesa per sepolcrale: aggiunge subito *Junoni Sac.* con che già passa in votiva: segue *Petronio Probo* col rimanente, che la fa conoscer per onorifica, cioè in onor del sudetto ordinata. Tralasciando d'esaminar le dignità, termina con un pezzo d'altra iscrizion nostra,

Grut. p. 450.

che

che si riferisce a una fabrica, sigillando col Consolato di Cornelio Lentulo, e di Lucio Pisone, che si assegnano all'anno precedente al Salvatore, quando il marmo è in onor di Petronio Probo, che fu Console nel 371. Il nostro Felice Feliciano, che fu de' primi osservatori delle iscrizioni, nella sua raccolta, ch'è presso di me scritta a penna, di tal lapida non fa motto: nè ardirei però d'asserirla interamente supposta; perchè in altra preziosa, ed ampia raccolta Ms. ch' ho veduta in Reggio presso i Padri Carmelitani, compilata in quell'istesso secolo dal P. Ferrarini (di cui parlerò altrove a Dio piacendo, già che il suo nome a sì gran torto è ancora ignoto) ho trovata quest'iscrizione con altro principio, e con altro fine, e senza il *Præfecto Veronæ*, che sarebbe uficio inaudito. Ma di Vicario altresì di Verona può far nascer sospetto la Cronologia del Codice Teodosiano del Gotofredo, e l'Indice topografico dell'istesso, dove si ha *prælata literis V.C. Vicarii Veronæ*; ma il *Veronæ* andava separato, e dee solamente indicare il luogo, dove la legge fu data. Non dunque d'alcun Romano magistrato opera ad an. 369.

fu

fu l'Anfiteatro ; ma della Republica Veroneſe , lo ſplendore , e l'opulenza della quale ſi riconoſcono anche da' ſontuoſi ſpettacoli , che in eſſo ſi celebravano , e di gladiatori , additati dalle Inſcrizioni noſtre , nelle quali abbiamo un Reziario , ed un Secutore , e di fiere , che fin d'Africa ſi traevano , come ſi vede in quell'Epiſtola di Plinio , detta anche da Giuſto Lipſio *ad Maximum Africanum* , per l'errore d'aver letto in eſſa *Africane* quaſi cognome , per *Africanæ* , cioè Tigri , e Pantere . Un marmo inſigne de' tempi di Teodoſio , ch' abbiam nel Muſeo , ci fa fede , com'era quì anche Campidoglio . Nè da i muti ma irrefragabili teſtimonj dell'antiche moli , o de' veſtigj di eſſe , diſcorda punto il favellar de gli Scrittori . Marziale chiama la noſtra Città *grande* , quaſi per particolare attributo . Tacito la chiama *Colonia potente* , e accenna come nella guerra civile di Vitellio , e di Veſpaſiano fu conſiderata alla ſomma delle coſe di qualche peſo . Ma della preſente controverſia una deciſione io trovo così preciſa , che pare a bello ſtudio compoſta . Strabone , che porta il nome d'accuratiſsimo non meno fra

lib. 6.

De Amph. ext. Rom. cap 2.

Geografi, che fra gli Storici, nel descriver l'Italia nomina Milano con aggiunto d'ἀξιόλογον πόλιν, *urbem præclaram*; poi, come nulla di ugualmente considerabile framezzasse, salta a Verona, e in paragon di Milano la pone: καὶ αὕτη πόλις μεγάλη, *Città grande ancor essa*; e segue: ἐλάττους δὲ τούτων Βρεσία, καὶ Μάντυα, καὶ Ῥήγιον, καὶ Κῶμοι: *e inferiori a queste Brescia, e Mantova, e Reggio, e Como*: ecco però com'era Verona assai più in figura d'esser Metropoli di Brescia, che d'esser ad essa soggetta.

XXII. Se d'altra conferma bisogno ci fosse, potremmo desumerla dal considerar l'estesa in quel tempo de' Territorj nostri: perchè il paese a Verona sottoposto era ancor più ampio ch'ora non è; sapendosi, che da Mezzogiorno si stendea sul Pò, onde Ostiglia era *vicus Veronensium*; ed essendo credibile, che da Settentrione assai s'avanzasse dentro il Trentino, già che il noto vino si dicea Retico, perchè nel paese abitato da Reti, e non pertanto *Veronensium agro*, perchè dentro la nostra giurisdizione nasceva; così dovendosi naturalmente intendere quei luoghi di Plinio, e non per trasplantamento di viti, come pen-

Tacit. lib. 19.

Plin. l. 14. c. 1. c. 6.

Cell. ar. 2.6.7. sò il Cellario, nè creder, che tali viti foſſero all'Adda, come immaginò l'Arduino, il qual tentò ancora di ſcacciar la ricevuta lezzione *uvis*. Ma verſo Oriente quanto più in altri tempi ſi dilataſſe, oltre a Cologna, che credo ſia la *Colonia* dal lungo ponte di Catullo, e che fu aſſai tempo di noſtra giuriſdizione, lo prova una memoria, da me rinvenuta in un codice de' noſtri Signori Canonici, che moſtra eſſere del decimo ſecolo in circa, nella quale ſi ha una controverſia, o ſia un regolamento di confini fra 'l Contado Veroneſe, e quel di Monſelice, e comincia così, *Nomina eorum hominum, qui antiquitus fuerunt in unum collecti, ad diſcernendum ubi, vel in quibus locis a majoribus poſiti fuiſſent fines inter Comitatum Veronenſium, & Montiſſiliçanorum*. La Provincia Breſciana all'incontro, che fa al preſente non meno di 300. mila anime ſenza la Città, pare che anticamente aſſai men diſteſa foſſe, ch'ora non è, poichè le Valli, che ne coſtituiſcono sì gran parte, non erano allora di ſua giuriſdizione. Que' popoli furono parte Euganei, e parte Reti di ſchiatta, ſe ne crediamo a Plinio, e a Strabone. Avea

già

già dugent'anni, che Breſcia era Romana, prima che coſtoro provaſſero l'armi di Roma, o 'l dominio, come ci moſtra l'inſcrizione del Trofeo d'Auguſto conſervataci da Plinio, nella quale avanti tutti gli altri popoli Alpini allor ſoggiogati ſi regiſtrano i Triumpilini, e i Camuni. L'edizion di Plinio Venezia 1469. non veduta dall'Arduino, nè dal Fabricio, legge quì lepidamente *Triumphi LIIII.* per *Triumpilini*; ma in ſoſtanza ſi denota tutto il grandiſſimo tratto, detto in oggi Valtrompia, e Valcamonica, e Val di Sabio. Per farne veder la ſeparazione anche dopo il dominio Romano, baſta ricordare, come coſtoro erano di Tribù diverſa da Breſcia, cioè della Quirina, il che da più iſcrizioni appariſce, delle quali n' addurrò quì una non più divulgata, ch' io ſappia, ſcoperta in Cividate di Valcamonica dal Sig. Canonico Gagliardi, a cui la debbo. *lib. 4. cap. 20.*

C. CLAUDIUS
SASSI F. QUIR.
SACERDOS AUG.
D. P. S. RESP TRIBUNAL.
FECIT ET COLUMNAM
MUTAVIT

Io leggerei *de pecunia ſua reſtituit*, ſoſpettando, che il P debba eſſer T. e quando ſia P, potrà leggerſi *res poſuit*. Egli è però vero, che ſe il tener Breſciano era sì riſtretto dalla parte del monte, ho per certo, che aſſai più d' ora ſi diſtendeſſe dalla parte del Cremoneſe, e del Mantovano. Ha ſcoperto
pag. 42. il Sig. Muratori nella belliſſim' Opera delle Antichità Eſtenſi, che il ſuo Contado compreſe già fin a Caſalmaggiore, e Viadana. Quel però che per la preſente inveſtigazione può aver maggior peſo, ſi è l'indagare gli antichi confini da quella parte, dove il Veroneſe, e 'l Breſciano s'incontrano. Per rintracciar l'eſteſa dell' antiche giuriſdizioni civili ottimo mezzo eſser ſuole oſservar l'Eccleſiaſtiche: poichè queſte ne' poſteriori ſecoli ſi vennero aſſai conformando a quelle, e molto è raro, che patiſſero poi variazione. Perciò Oſtiglia nel Mantovano, Avi, e Brentonico nel Trentino ſon pur ancora dal Veſcovato noſtro compreſe. Perciò l'Eccleſiaſtica giuriſdizione di Breſcia s'eſtende non poco ſul Mantovano. Ma vedendo noi come al Prelato Veroneſe tanta e sì bella parte del Breſciano è ſottopoſta, con le groſ-

groſse, e nobili Caſtella di Deſenzano, e Lonato, e ripiegando ſul lago quaſi fin al golfo di Salò, argomento fortiſſimo noi poſſiam trarne, che altrettanto eſtendevaſi una volta la civil provincia noſtra; onde anche al dì d'oggi il lago, ch'è fra l'una e l'altra Città, ſpetta tutto al diſtretto, e al Reggimento di Verona, e alla giuriſdizione del Capitano dal noſtro Conſiglio eletto è ſottopoſto.

XXIII. Non è da ommettere, come per acquiſtar prerogative alle Città, oltre alla grandezza, e forza di eſse, giovava ſpeſſo il trovarſi ſituate alle frontiere; da ciò lor provenendo la reſidenza de' Comandanti, e la permanenza delle Legioni, e l'eſservi condotte Colonie, e ricondotte. Ma in queſto altresì prevalea Verona, come quella, che ſiede al varco più frequentato dell'Alpi Germaniche. Perciò al torrente de' Cimbri quì fece argine Mario. So, che il Cluverio, il Cellario, ed altri tennero, ſeguiſſe quella battaglia preſſo Vercelli, e quivi però collocano i campi Raudii nelle lor carte: ma credo s'ingannaſſero; perchè Floro, Val. Maſſimo, e Frontino chiaramente c'inſegnano, che *lib. 2. c. 5.*

i Cimbri ſceſero da' monti di Trento ; e all'Adige furon rotti : e che in queſte parti s'arreſtarono il noſtra Floro, dove dice, la dolcezza del clima della Venezia aver mitigata la lor ferocia. Nacque l'errore da una ſcorrezione in Plutarco, avvertita già dal Panvinio, e dal Sigonio, leggendoſi Vercelli dove ſi dee legger Verona, com'è chiaro dal conteſto ſteſſo, poich'eran poco lontani dall' Adige ; nè può crederſi, che l' Atiſone di Plutarco ſia la Toſa, come vorrebbe il dotto Veſcovo di Novarra nell'opera *de Eccleſia Novarienſi*, mentre appare ch'era fiume grande, e conſiderabile. Si ha da Patercolo, che Mario, e Catulo combatterono ne' campi Raudii ; ma queſti campi nè autorità ſi trova, che foſſero nel Vercelleſe, nè veggo perchè non poteſſero eſſer nel Veroneſe ; anzi che veramente ci foſſero l'Epitome Liviana il conferma, inſegnandoci, che Catulo fu prima ſcacciato da un *alto Caſtello* non lontano dall'Adige, indi trapaſſati già i Cimbri, che ſi congiunſe con l'eſercito di Mario, e pugnarono proſperamente. Ottimamente ancora ſi adatta alla noſtra vaſta, e aperta Campagna il riſcontro che abbiamo da Flo-

lib. 3 c. 3.

in Mario.

lib. 68.

ro *in patentiſſimo, quem Raudium vocant, campo*. E' noto in oltre come più Mſſ. e di Patercolo, e d'Aurelio Vittore hanno *Caudium*; al che par ſi conformi il nome di *Cauri* rimaſto fino in oggi a un pezzo della Campagna ſteſſa. Pare anche a molti di ravviſar monumenti di quel fatto nel Caſtello di Marano, o Mariano, poſto ſu un alto monte in val Pulicella, e più nella lingua Teutonizzante, che vive ancora in alcuni villaggi delle montagne noſtre ſuperiori, diſgiunti per tanto intervallo da Tedeſchi, e gli abitanti de' quali per certa antica popolar voce ſon detti Cimbri. E' notabile per altro, che Claudiano ſtimò ſeguita quella battaglia preſſo Pollenza verſo l'Alpi maritime, il che non credo ſia ſtato ancora avvertito. Ma tanto più ne' ſeguenti tempi fu forza a Romani di paſſar più volte a queſta parte, come toccheremo altrove; credendo io d'avere oramai fatto a baſtanza conoſcere, come ſe nel ſiſtema de' tempi finora eſaminati ci foſſero ſtate in Italia Metropoli, a niſsuna Città di queſte parti più che a Verona ſi ſarebbe per tutte le ragioni sì fatta prerogativa adattata.

de bello Get.

XXIV. Or per conſumare l'intrapre-

ſa ricerca altro non rimane, fuorchè di eſaminare, ſe nelle mutazioni avvenute nell'ordine dell'Imperio, e nel governo Romano la condizione di queſte Città variaſse poi talmente da quella, che ne' tempi della Republica, e ſotto i primi Imperadori ho avanti dimoſtrata, che alcuna dipendenza da Breſcia, o da altra Città ſe ne veniſſe a generare in Verona. Il primo, che dopo Auguſto mutazion faceſſe nell' Italia fu Adriano; eſsendo che i Conſolari, che ne' ſuſſeguenti ſecoli la reſsero, e la prima menzion de' quali credo ſia in Dione, dove Mecenate ad Auguſto gli ſuggeriſce, gli cominciò a porre in uſo l'Imperador predetto, dicendo di lui Sparziano: *quatuor Conſulares per omnem Italiam iudices conſtituit*; e che queſti reggeſser l'Italia lo conferma Capitolino in Antonino Pio. Come dunque in quel tempo avea già Roma per l'ampia poteſtà degl'Imperadori cambiata faccia, così obliterati gli antichi privilegi la venne cambiando anche l' Italia, reſtando prima ſubordinata a i quattro accennati ſupremi Giudici. Allo ſteſso Adriano viene, ma ſenza citarne Autore, attribuita la diviſion dell'Italia in dieciſette Provincie, e l'aſsegnazione

lib. 52.

Panvin. Imp. Rom.

zione a ciaſcuna d'un Rettore con nome di Conſolare, o di Correttore, o di Preſide, che nella *Notizia dell'Imperio* ſi vede. Un ſolo apparente riſcontro ne trovo io in Aur. Vittore, dove dice, che gli ufizj publici duravano fin a ſuo tempo nella forma per Adriano inſtituita, e poco da Coſtantino cambiata. Con tutto ciò io tengo per certo, che d'altri ufici Vittor favelli, e che l'accennata diſtribuzione aſsai tardi ſi ſtabiliſse; perche io trovo in Capitolino, che M. Aurelio nel governo dell'Italia ſeguì l'eſempio d' Adriano, ſe non che parmi oſservare, che il nome di Conſolari egli cambiaſse in quel di Giuridici. *Datis Juridicis, Italiæ conſuluit ad id exemplum, quo Hadrianus Conſulares viros reddere jura præceperat.* Si compartiva però l'Italia fra queſti Giudici, onde vediam nelle Lapide M. Elio *Giuridico* della Flaminia, Umbria, e Piceno, e C. Sallio del Piceno, e della Puglia. Ma io non veggo in tutto il corpo delle iſcrizioni Governator di Provincia Italica con nome di Conſolare in tutti i due primi ſecoli Criſtiani. E' forſe il più antico, che quivi ſi vegga, Tizio Perpetuo Conſolare della Toſcana, e dell'Umbria, ch'era ſtato Conſole nel-

in Epitom.

in Mar. Aur.

Grut. p. 1090. pag. 465.

Grut. pag. 474.

l'

l'anno 237. Correttore non veggo più antico di Tetrico, che Aureliano mandò con tal titolo a governar la Lucania. Il Pancirolo, Giorgio Gualterio, e più edizioni di Vopisco leggono *Correctorem Italiæ*; ma che *Lucaniæ* debba leggersi il dimostra incontrastabilmente Aur. Vittore nell'Epitome. Nè però per tutto il terzo secolo la mentovata distribuzione par che si compiesse, perchè in tempo di Diocleziano io veggo Correttori dell' Italia, Numidio nel Codice, e Onorato nel Grutero: veggo Correttor dell'Italia Transpadana Postumio Tiziano, che fu Console nel 301. fino in tempo di Costantino veggo Correttor dell' Italia Cejonio Volusiano. Ma in qualunque tempo si fissasse interamente l' uso di questo Magistrato in ogni Provincia, certo è, che continuò fino agli ultimi respiri del nome Romano, memoria trovandosi di Postumio Lampadio Consolare della Campania, che nell'anno 530. esercitò il Consolato.

Gualt. Tabul. Sicul.

C. lib. 7. tit. 35. l. 3.

Grut. p. 279.

Grut. p. 459.

Grut. p. 387.

Grut. pag. 459.

XXV. Ora una delle diecisette Provincie Italiane fu in questo tempo la Venezia, e l' Istria, retta or da Consolare, or da Correttore, e in questa e Verona, e Brescia erano comprese. Di Va-

le-

lerio Palladio Conſolar della Venezia una inſigne memoria abbiamo nel publico Muſeo; ch'è l'unica finor nota in marmo di tal dignità, e che nel Gruteto malamente ſi connette con altra iſcrizion di Giuliano. Di Floriano Conſolar dell'iſteſsa Provincia fa menzione il Codice di Teodoſio. Un altro Conſolare non più conoſciuto par che ci additi queſta noſtra iſcrizione non più oſservata, nè divulgata.

Ant. Ver. pag. 226.
Grut. pag. 285.
lib. xi. tit. 7.

I O M
CONSERVATORI
P. POMPONIUS
CORNELIANUS
CONSULARIS
CURATOR
RERUM
PUBLICARUM

Se coſtui non fu anteriore a tal ordine di governo, che foſse, o foſse ſtato Conſolar di Provincia, il perſuaderebbe la legge d'Onorio *de Conſularibus*, che con tal nome intende aſsolutamente coloro, i quali aveano avuto il merito di *reggere, e governar Provincie*: e che aveſse ſpecial relazione con la noſtra, il moſtra anche un'altra memoria, che abbiam di lui: *P. Pomponius Cornelianus*, &

C. Th. lib. VI. tit. 29.
Ant. Ver. p. 227.

Grut. p. 195. *& Juliâ Magia cum Juliano, & Magiano filiis a solo fecerunt*: dove male il Grutero *refecerunt*. Correttori abbiamo in Aur. De Caes. Vittore Sabino Giuliano, che in tempo di Carino affettò l'Imperio, e abbiam Grut. pag. 433. ne' marmi Ceciliano Placido. Ma s' io non m' inganno, il Rettore di questa nostra Provincia, con esempio forse unico in Italia, e non ancora osservato, ebbe anche talvolta titol di Conte, come fuor di essa l'ebber molti Governatori: *Comes Africae, Comes Aegypti, Comes Orientis*. Io l'argomento dall' pag. xv. Iscrizione di L. Nonio, cui lo Scaligero computò negl'indici al Grutero fra' nostri Correttori; ma io trovo assai più naturale il separare *bis Corrector Apuliae, & Calabriae*, dal *Venetiarum', & Istriae* Grut. p. 1098. *Comes*, che il lasciar quel *Comes* così in isola, e pensar, che appunto ambedue le Correttore avesse sostenute due volte. Ho scritto quì *Istriae*, perchè così porta il marmo, il quale anche in fine fa *abita*, e dove ha il Grutero *Viniciae C. Filiae*, fa *Viniciae Marciane* C F (cioè *clarae*, o *clarissimae feminae*) *Fil.* e sotto non ha il nome di *Laudiciae*. Confermo la mia osservazione per Cornelio Gaudenzio, che della

la Venezia, e dell'Iſtria ſi dice *Correttore*, *e Conte*, ed ha titolo di *vir praeſtans*, o *praeclarus*, o *perfectus*, o qual ſiaſi di queſti in ſuperlativo nella ſeguente iſcrizione copiata da me in Breſcia alle prigioni della piazza.

CORGAUDEN
TIUSUPCOMET
CORRUENET
HISTCURAVIT

Queſto marmo non è più ſtato oſſervato; ma il Roſſi dà l'iſteſſa iſcrizione collocata a S. Agata, e pur a S. Agata la cita il Grutero, il quale la porta sì trasformata, che appena ſi riconoſce, nè ſo donde aveſſe, che foſſe il marmo d'epigrammi diſparatiſſimi d' ogni parte ſcritto; mentre nell'un de' lati, che appariſce, niuna lettera fu mai ſcolpita. Coſa ho però veduta quivi, che molto di rado s'incontra, e che può ſervir di documento. Porta anche il marmo di S. Agata le ſteſſiſſime parole, e lettere, non con altra varietà che d'eſſere ſcritto più largo, e in caratteri più grandi, e d'avere il *curavit* in fondo, alquanto ſeparato dal rimanente, dove l'altro è ſcolpito ſenza intervalli all'uſo de' marmi Greci, e de' Mſs. antichi.

Ed. 11. *pag.*246.

*pag.*356.

tichi. Non per tanto l'una e l'altra pietra, per quant'io posso di cose tali far giudicio, è antica, e sincera: che altro dovrem dire, se non che questo Rettore due fabriche in Brescia promosse, sopra l'una e l'altra delle quali la stessa memoria fu posta? Si stabilisce con quest' iscrizione, come fu Brescia anche per la seconda division dell' Italia nella Venezia compresa, e la veggiamo in fatti insieme con Bergamo computata in essa fin a tempi di Paolo Diacono. Ma che perciò in questa Provincia distinzion avesse sopra l'altre Città, e superiorità verso Verona, tanto è lontano dal vero, quanto che la parte di là dal Mincio non potea considerarsi, che come un'appendice, e per tal fu accennata fin da Tolomeo, chiamandola *Cenomani*, οἱ κατὰ τὸν Οὐενετικὸν, *che sono sotto la Venezia*; e quanto che Verona ebbe anche in questi tempi particolar ragioni di nobilitarsi sopra l'altre.

De gest. Rom. l. 15.

XXVI. Toccammo sopra, quanto contribuisse ad illustrar le Città la permanenza, o il frequente passaggio degli eserciti, e de' Comandanti Romani, il che tanto più è da dir degl'Imperadori. Ma un tal vantaggio portò sempre a Ve-

rona il ſuo ſito: perciò ſappiamo, che Filippo in eſsa fu ucciſo; che Carino nel ſuo diſtretto trionfò di Sabino Giuliano; che Coſtantino ſi portò ad eſpugnarla; che Stilicone preſso eſsa ſconfiſse per la terza volta Alarico, onde diſse Claudiano, che della vittoria Gotica ella non era ſtata picciola parte; e di Diocleziano, di Valentiniano I, e II, di Teodoſio, d'Onorio, preſso a 18. leggi troviam ne' Codici di Teodoſio, e di Giuſtiniano promulgate da eſſi, mentre in Verona ſi tratteneva-no. E perchè ſotto Gallieno cominciarono le nazioni Settentrionali a imparar la via dell'Italia, quindi è, ch' egli fabricò a Verona un recinto di forti mura, e quel ch'è più al caſo noſtro, lo ſteſso Imperadore luſtro le accrebbe e dignità col condurvi nuova Colonia Romana di ſoldati; com'io ritraggo dall'inſigne iſcrizione della Porta di queſto recinto, ch'ancor ſuſſiſte. Non è veramente queſto punto ſtato più, ch'io ſappia, avvertito; anzi l'incomparabil noſtro Cardinal Noris dal chiamarſi Verona in quell'iſcrizione *Colonia Auguſta*, ſoſpettò, che Coloni militari Auguſto ci aveſse mandati: la qual con-

Eutrop. l. 9. Aur. Victor. in Epit. De VI. Conſ. Ho-

Cenot. Piſan. diſſ. I. c. 2.

congettura potrebbe fortificarsi, considerando, che di 28 Colonie *popolò* Augusto l'Italia, come parla Svetonio; e tanto più se di esse menzion non facessero gli Scrittori, onde ignote ci fossero tutte, come dice il Casaubono a questo passo, ma egli non si sovvenne, quante ne nomini Frontino. Ma io all'incontro osservando in Frontino stesso, che *Colonia Augusta* si chiama anche Nola, qual non Augusto, ma Vespasiano *deduxit*; e osservando nell' iscrizion nostra, come Verona vien denominata *Colonia Augusta, Nova, Gallieniana*, ho per certo, che non per relazione ad Augusto, ma così fosse detta, perchè Colonia militare ci mandasse allora novamente Gallieno, conforme all'antico uso Romano di fortificare alle occasioni in tal modo le frontiere pericolose. Nè però pretenderò io per tutto questo, che alcun diritto di Primato Verona avesse; ma ben mi sforzerò di mostrare che nissuna Città della sua Provincia fu da lei riconosciuta in via di giurisdizione per superiore: e quasi trapassando dalla presente privata quistione a un punto universale, e di gran conseguenza per

ad Svet. l. 2. c. 46.

in-

inſpezioni maggiori, come oſſervai poco avanti, non eſſerci veramente ſtate Capitali in Italia per tutto il primo ſecolo Criſtiano, così cercherò di far brevemente conoſcere, che Metropoli di Provincie *propriamente inteſe* non furono in Italia, e forſe poco anche fuor di eſſa, finche l'Impero Romano fiorì, e ne' proprj iſtituti mantenneſi. Che ſe tal ſentenza non veniſſe approvata da i dotti, in tal caſo io la riproverò con loro, pur che ſi degnino d'eſaminar prima le mie ragioni, e pur che la condannino per eſſer falſa, e non per eſſer nuova.

XXVII. Io non veggo motivo di creder anteriore a Coſtantino la diviſion dell'Italia in 17. Provincie con l'aſſegnazion d'un Rettore a ciaſcuna; ed ho per molto probabile, che da lui ciò proveniſſe nel nuovo ordine di governo, che in tutto l'Imperio introduſſe. Fino a tal diviſione continuò quel ſiſtema civile, ch'avanti abbiamo oſſervato, ſecondo il quale Metropoli in Italia eſſer non poteano: ma conſiderando ciaſcuna Provincia da ſe, quaſi lo ſteſſo è da dire dopo la diviſion ſopradetta; il che perchè non foſſe, e' converrebbe,

che nello ſtabilirla ad ogni Provincia ſi foſſe la ſua Capitale aſſegnata ; ma così non fu ; poichè in tutta la *Notizia* dell'Imperio , e delle Dignità , ch'è l' unico Documento , in cui queſte Provincie col titolo de' Rettori loro diſtintamente ſi eſpongano , noi di Capitali non abbiamo menzione alcuna : e come non ſi ha quivi , così non ſi ha in verun Autor antico ; e non ſi ha ne' tanti monumenti delle Città più famoſe , dove lo ſpecioſo attributo di *Caput* , o di *Metropolis* non ſarebbe ſtato ommeſſo , vedendoſi quanta pompa ne faceſſero le Città Aſiatiche , e Greche . Nè inconcepibile , o impoſſibil ſembri tal ſiſtema di governo . Qual Metropoli ha in oggi tutto lo Stato Veneto di Terraferma ? ogni Città è capo del ſuo diſtretto , e nulla più . Nè ſi può dire , che formi tutto una Provincia ſola ; perchè qual ne ſarebbe il Governatore ? ogni Reggimento primario ha ugual autorità , nè altra dipendenza , che da Venezia . Scorgendoſi però a ciaſcuna delle Provincie d'Italia aſſegnato un Governatore , non mancherà chi opponga , le Città alla coſtor reſidenza deſtinate doverſi dir Capitali ; e con ragione ciò

ſarebbe oppoſto, ſe veramente ſede fiſſa, e deputata queſti Rettori aveſſero avuta: ma il fatto ſta, che i Magiſtrati Romani non aveano in ciò altra regola, che il loro arbitrio, onde anche de' Proconſoli, e Propretori notò il P. Ab. Bacchini nel dottiſſimo libro *de Hierarchia Eccleſiaſtica*, come *ex Imperii forma nulli certo loco alligabantur*: e tanto più che l'uſo, e l'iſtituto loro era d'andar quaſi ſempre girando; e non ſolamente per le Città, ma s'imponea loro *per omnium villas ſenſim, atque uſitatim, vicoſque cunctos diſcurrere*. L'uficio di queſti Conſolari, e Correttori era in ſoſtanza di giudicare, onde tutto il Titolo *de Rectoribus Provinciarum* non parla d'altro; e ſono anche ſpeſſo con titolo generale detti *Giudici*. Ma i Romani per antico iſtituto non in una ſola Città alzavano tribunale, ma per tal fine alquante ne deſtinavano a loro arbitrio in varj ſiti delle Provincie lor commeſſe, che n'acquiſtavano poi nome di Conventi, o di Fori. Vediamo in Cicerone, come i luoghi, ne' quali eran ſoliti i Pretori della Sicilia tener ragione, non eran più che *Oppidi*: e il primo riguardo nel deputargli aveaſi al maggior comodo de' Provinciali; onde

pag. 28.

Cod. Theod. lib. 1. tit. 7.

in Ver.

C. Th. lib. 1. tit. 7. anche ne' tempi baſſi legge ſi ha di Valentiniano, che ogni giudice nel girar la Provincia *in his locis ſedem conſtituat, in quibus oportet omnibus præſto eſſe Rectorem*: dal che ſi vede, ch'anche ne'ſecoli poſteriori non in una ſo'a Città, ma in varj luoghi d'ogni Provincia ſi piantava tribunale. Quinci appare, come s'ingannò il dottiſſimo Jacopo Gottofredo, e ſi laſciò condurre dall' immaginazion comune, quando diſſe eſponendo queſta legge, che i Rettori dimoravano l'inverno nelle Metropoli per tener ragione, e i buoni meſi giravano la Provincia per altre incombenze. In fatti l'autorità, ch'egli cita in prova di ciò, moſtra più toſto il contrario; e poco ſotto par, che ſi riprovi egli ſteſso, affermando comandar Valentiniano con queſta legge, che *i Giudici nel lor diſcorrimento in que' luoghi ſiedano, dove poßano eßer comodi a tutti*. Ma perchè potrebbe crederſi, che almeno una certa ragion di Capitale acquiſtaſſe la Città deſtinata al ſoggiorno de' Magiſtrati l'inverno, legge abbiam nel Codice, che mirabilmente dilegua queſto ſoſpetto. Eraſi lamentata la Città di Rodi del torto, o del danno, che le faceano i Preſidi, ſvernando ſempre al-

trove : al che provedono gl'Imperatori con decretare , che non potendoſi in quella ſtagione andar navigando per la Provincia , *in illis quinque urbibus , quæ potiores eſſe ceteris aſſeruntur , viciſſim hie-mandum ſibi Judices recognoſcant* . Ecco come non c'era idea di gius Metropolitico alcuno , e come non ad una ſola ſi aſsegna queſto privilegio , ma a tutte quelle , che nella Provincia erano opportune , e più dovizioſe . Corriſponde a ciò la legge di Teodoſio , Arcadio , ed Onorio del doverſi ragunare il Conſiglio Provinciale *in una frequentiore totius Provinciæ urbe* , che vuol dire *in alcuna delle più popolate* , e ſi ha nella ſeguente *delle più ricche* : dove ſi aggiunge , *abſque ullius injuria* , perchè in qualche Provincia poteva eſser già ſtabilito , e accordato , in qual Citta ragunar ſi doveſse , benchè delle più grandi non foſſe . Parmi , che da queſto ſolo ſi renda chiaro , come anche ne' ſecoli poſteriori l'idea del governo Romano non fiſsava nelle Provincie Metropoli alcuna.

lex VI. *C. de off. Rec. Prov.*

Cod. Th. l. 12. *t.* 12. *lex* XII, *&* XIII.

XXVIII. Io ben ſo , che con tutto queſto troppo ſtrana ancor parrà queſt' oſſervazione , eſſendo noi pieni de' gran nomi di famoſiſſime Città , che torreg-

giavano in varie parti dell'Imperio. Ma primieramente s'io ſtimaſſi a propoſito d'entrar quì in ſi vaſto pelago, io credo, che potrei far vedere a parte a parte, come il nome di Primato, che portarono molte Città, ſi riteriva a' tempi, ne' quali eran dominanti, o erano ſtate ſede de i Re: e che venute le Provincie, e i Regni in poteſtà de' Romani, forma di governo eſſi v'introducevano, che aboliva toſto ogni ragion di Metropoli. Quinci è, che Pomponio Mela va bensì nominando le Città più illuſtri, dove le Provincie Romane deſcrive, ma come più dell'altre *opulenti*, non già mai come Capitali. Vera coſa è, che ambirono grandemente queſt'onore le Città Aſiatiche, e Greche, e l'impetraron molte dagl'Imperadori; ma era poco più che un titolo, perciò veggiamo nelle medaglie non di rado più metropoli in una Provincia: quinci è, che dicea Ariſtide, la lor vanità rimproverando, *καὶ σκιᾶς μαχόμενα, combattiam per un'ombra*. Si troveranno dunque qualche volta nominate metropoli le Città, o per onore, o per eſſer grandi, e popolate, e ricche, ma non già perchè l'ordine del governo, e la reſidenza

Orat. ad Civ. Aſ.

fiſſa del Rettore tali le coſtituiſse. Forſe che il Vaillant, e il Card. Noris nelle grand'opere dell'Epoche, e delle Colonie parlando d'Antiochia non eſaminarono queſto punto particolarmente. L'averſi, che quella Città di molt'altre *metropolis dicebatur* par che indichi più toſto titolo, e nome, che giuriſdizione, e reſidenza fiſſa di magiſtrato. Ma miglior documento in queſta materia non poſſiamo aver che da Plinio nella deſcrizion Geografica, ch'egli fa, di tutto il Mondo conoſciuto; perchè le Città da lui dette *caput*, o ſon di regni eſterni, o le riferiſce a' tempi anteriori: ma parlando delle Provincie Romane e in Aſia, e in Africa, e in Europa, niuna Città ci pone egli innanzi mai come Capitale, dove queſta ſarebbe ſtata la prima notizia, che come buon Geografo aveſſe ognora premeſſa. Quelle, che parrebbe doveſſero goder del Primato, egli non le diſtingue ſe non come celebri, e grandi, o come Colonie, o come Conventi. Può prenderſi ſaggio nelle due prime Provincie, ch'egli deſcriva, cioè la Spagna ulteriore, o ſia Betica, e la citeriore, o ſia Tarraconeſe: perchè non ſolamente narra quan-

te Città erano in ciaſcuna, e nomina le conſiderabili, ma la condizione, e'l grado ſpiega di eſſe; ſe Colonie, e di qual ordine, ſe Municipj, ſe Libere, ſe Confederate: or crediam noi, ch'avrebbe taciuto il gius di Prime, o di Metropoli, ſe alcuna goduto l'aveſſe? Ben ci rappreſenta, come fra tutte ſopraſtavano le deputate per tener ragione, poichè da queſte i popoli, com'egli parla, *petebant jura*, ma queſte erano più d'una, e com'egli le prepone all'altre, così le uguaglia fra ſe, cominciando dall'inſegnare, che la Betica ſi dividea in quattro Conventi, e la Tarraconeſe in ſette, dove Tarracona, che dava il nome a tutta la Provincia, niente era più che l'un de i ſette. Dice quì il rinomato P. Arduino, che *Conventi giuridici* chiamavano i Romani i lor *Senati giudiciarj*, che tenevano nelle Spagne. Ma veramente Conventi chiamavano eſſi i luoghi, dove convenivano i popoli per le lor liti, e dove tenea ragione il Rettor della Provincia, non i *Senati giudiciarj*, de' quali non ho più inteſo parlare. Non so parimente in qual modo vada inteſo, che vi ſi concorreſſe *tamquam ad Coloniæ metropolim*, com' egli

tom. I. *p.* 288.

ſog-

ſoggiunge ; poichè Colonia non ſi dice, che di Città , e metropoli della Città par termine alquanto oſcuro . Non biſogna anche credere, che la deputazion di Conventi foſſe uſo particolar nella Spagna. Irzio di Ceſare, che reggea le Gallie : *cum celeriter omnes Conventus percurrißet* . Plinio deſcrive, e diſtingue per Conventi tutta l'Aſia Proconſolare: e forſe non erano diſſimil coſa i Nomi, o ſia le Prefetture dell'Egitto. Ora nè pur dopo Coſtantino veggo ſorger Metropoli nelle Provincie. Nell'Itinerario detto d' Antonino ſi caratterizzano i luoghi per Città , e Vici , e talvolta per Colonie , e Municipj , ma di metropoli non c'è menzione. Ammian Marcellino divide la Tracia in ſei provincie, e di ciaſcuna nomina più Città , come le più illuſtri , ma niuna ſopra dell' altre , nè come Capitale. So , che la Notizia delle Gallie, rappreſentante la diviſion di eſse in 17 provincie , recita le Metropoli ad ognuna . Quel documento ſi dice dal Pagi publicato la prima volta dal Sirmondo , ma era già gran tempo avanti ſtato poſto nelle vecchie edizioni dell'Itinerario . Converrebbe però ſtabilire , ſe per metropoli altro

lib.5.c.29. 30.

lib.27.

ad ann. 374.

v.Florent. 1519.*cum Mela cc.*

vada

vada inteſo in eſſo, com'anche in qualch'altro luogo, che Città più numeroſa, e più ricca, poichè reſidenza del Rettor della provincia non ſi potranno certamente quelle Città pretendere, mentre Rettori particolari di eſſe provincie non c'erano. Le tante diviſioni ora in più provincie, ora in meno, e i ſi varj regolamenti della Gallia, par che facciano ben conoſcere, come non c'era ancora giuriſdizion Metropolitana, che le fiſſaſſe. Si aggiunge quanto al catalogo, di cui parliamo, che da quella ſola enumerazion di metropoli parmi arguir ſi poſſa di più baſſo tempo, che non ſi crede; perchè Ammiano nel deſcriver le
lib.15. Gallie va con diligenza annoverando le Città più inſigni: or ſe vere Metropoli ſtate ci foſſero, non le avrebbe egli ſempre antepoſte, e non era queſta naturalmente la prima notizia da metterci innanzi? pur egli di ciò non dà cenno alcuno, ma d' ogni Provincia più Città regiſtra, conchiudendo: *hæ Provinciæ, urbeſque ſplendidæ Galliarum*. Non ſi vuol laſciar d'avvertire, come il Valeſio nominando quelle ſteſſe Città nelle Note, alquante ne chiama metropoli; ma ciò ſecondo l'uſata ſuppoſizione, e non perchè

chè così l'Autore le chiami, o le indichi mai. Non sarebbe ancora fuor di ragione il dubitare, che la *Notizia* sopradetta non delle Metropoli civili, come si tiene, ma parlasse dell'Ecclesiastiche: perchè anche nel Testamento di Carlo M. presso Eginardo si legge, *in regno ipsius Metropolitanæ civitates XXI. esse noscuntur*; e pure dal contesto di quel documento chiaramente apparisce non altro intendersi che Città Arcivescovali.

XXIX. Ma ristringendomi all'Italia, come porta il nostro argomento, dirò, che nelle Città d'essa assai meno che in altra parte, allignò in tempo de' Romani lo spirito di Primato: e ciò ben si riconosce dal non essersi curate mai d'ottener sì fatti titoli dagl'Imperadori, come le Orientali: il che avvenne forse, sì perchè Roma e per autorità, e per grandezza troppo offuscava tutte l'altre, e sì perchè assai più rara era quì quella ragione derivata da gli anteriori tempi dell'essere state sedi Reali, o di gran Republiche. Difficile non pertanto parrà comunemente, che considerando Verona a cagion d'esempio posta fra due Città sì celebrate, e sì grandi quai furono Aquileja, e Milano, o all'una,

o all'

o all'altra ſubordinata non foſse, e ſoggetta. E per verità non ſi dee negare, che dopo Conſtantino gran ragion non ci ſia di creder tutto queſto tratto ſubordinato a Milano; perchè nel nuovo ordine di governo iſtituito da lui, Roma, che prima era Metropoli univerſale, e ch'era la ſola Metropoli, come ottimamente diſse Ariſtide, diventò particolare: poichè reſtando diſtribuito il governo di tutto l'Imperio in 4. Prefetti, quel che riſedeva in Roma, non ſopraſtava che all'Italia, e all'Africa, e alcun tempo all'Illirico: e partendoſi la giuriſdizione di queſti Prefetti in Dioceſi, ognuna delle quali comprendea molte Provincie, alla ſoprantendenza delle Dioceſi Vicarj fur deputati, i quali con la reſidenza loro potean far naſcere una ſpecie di Metropoli ſecondarie. Le 17. Provincie dell'Italia in due Dioceſi fur diviſe; l'una ſi diſſe di Roma, e comprendeva le 10. Provincie di là, l'altra fu denominata d'Italia, e dall'altre ſette ſi componeva. E' comune aſſerzione, che il Vicario d'Italia riſedeſſe in Milano, e che da lui dipendenti foſſero i Conſolari, e Correttori di queſte ſette Provincie. Se così è, anche

Orat. ad Civ. Aſ.

che Verona insieme con tutte l'altre fu subordinata a Milano; ma ciò non pregiudica all'assunto mio, secondo il quale non altro intendo di far vedere, se non che Verona superior non riconobbe veruna Città nella sua Provincia, e che nelle Provincie particolari non era fissata Metropoli alcuna. Non lascerò però di dire, che assai dubito anche di questa subordinazione a Milano: perchè suppongono bensì gli Scrittori moderni comunemente, che sede fissa essa fosse al Vicario d'Italia, ma non so, che niuno ne assegni il fondamento, nè mi sovviene d'aver veduto Autor antico, che questo insegni; e senza autorità giuridica non so perchè si debba credere l'uso di questo Magistrato diverso da tutti gli altri de' Romani. Tanto più ch'io osservo nella vita di S. Ambrogio, come in Milano tribunale ergeva a sua voglia, e nel civile, e nel criminale giudicava dispoticamente il Consolar della Liguria; il che parmi non sarebbe stato convenevole, se quella Città fosse stata residenza fissa di maggior dignità, e di giudice superiore; onde Roma a niun Consolare era sottoposta. Non veggo anche chiaro

Auct. Paulino.

nell'

nell'autorità, e nell'uficio di queſti Vicarj, fuorchè in quel di Roma, del quale abbiamo la Formola in Caſſiodoro; anzi da queſta mi par di riconoſcere, che la giuriſdizione, e i privilegj di eſso non erano già comuni a gli altri Vicarj. Di quel d'Italia ricavo da più leggi, ch'aſsai più inſpezione avea ſopra i tributi, e i ponti, e le vie, e le vetture publiche, che nel giudicare, dove la giuriſdizione conſiſte. Perchè a lui foſsero veramente ſtate ſubordinate queſte Provincie, e' converrebbe, che da primi giudici, cioè da Conſolari, e Correttori a lui ſi foſſero le cauſe devolute: ma eſpreſſa legge ſi ha dell'anno 357, che ordina, le appellazioni delle Provincie, e nominatamente *della Venezia*, dover andare al Prefetto del Pretorio, avendo come appare, preteſo in eſſe il Prefetto di Roma, al quale in tempo dell'Imperador Tacito par che tutte ricadute foſſero: *redierunt ad Praefectum Urbis appellationes omnium poteſtatum, & omnium dignitatum*: con che mi pare indicato aſſai fortemente, che nè pur fuor della Provincia, altra Metropoli non abbiam mai riconoſciuta, che Roma ſteſſa.

C.Th.lib. 11.tit. 30. l.27.

Vopiſc. in Florian.

Ma

XXX. Ma venendo finalmente al punto noſtro principale, vien comunemente creduto, che Metropoli della Venezia foſſe Aquileja, e tale l'aſſeriſce il Pancirolo francamente. Nè mancherà chi ſi ſtupiſca del vedere rivocar ciò in dubbio, dove ſi tratta di Città, che ſupera forſe tutte l'altre d'Occidente in magnificenza d'encomj, e di titoli. Ma io da queſti ricavo appunto il primo argomento, che Metropoli eſſa non foſſe: poichè vorrem noi credere, che gli Autori, i quali magnificando i ſuoi pregj, *grandiſſima* la chiamano, e *ricchiſſima*, e *popolatiſsima*, non aveſſer ricordato mai il ſuo Primato? *ricco emporio* la diſſe Giuliano; *emporio d'Italia*, e *Città grandiſſima*, Erodiano; *inſigne per grandezza, e per frequenza* Procopio; *grandiſsima tra le Occidentali* Giuſtiniano, ma Capitale, o Metropoli niuno de gli antichi la chiamò mai: ma ben Paolo Diacono, che ſcriſſe dopo ch'era quaſi diſtrutta, e che parlò ſecondo altra idea. Nè anticamente così chiamar ſi potea ſtante l'ordine del governo Romano, ch'ho ſopra eſpoſto. Negli anteriori tempi Ceſare per luogo di ragione in quella parte deputato avea Foro Giulio. Ne' poſte-

ad Notit. Occid. cap. 58.

in orat. de Conſt.

lib. 8. c. 2. Bel. Vand. l. 1. c. 4.

Auth. coll. 4. tit. 8.

Long. l. 2. c. 14.

Grut. p. 1098. ſteriori iò veggo dirſi L. Nonio *patronus Mutinenſium , Aquilejenſium , Brixianorum* ſenza diſtinzion veruna . Nell'tinerario Aquileja , Milano , Breſcia , Verona ſono ugualmente *civitas* . Che ſe i Conſolari , o Correttori aveſſer fatto ſtabilmente in Aquileja il ſoggiorno loro , fra i tanti marmi delle ſue mine è credibile , che più memorie di eſſi ſi foſſer rinvenute ; dove all'incontro e Verona , e Padova , e Breſcia alcuni pur n'hanno , da' quali ſi vede , come in eſſe erano in quel tempo , e fra le inſcrizioni di Aquileja niuna fa menzion di Conſolare , o di Corretore . Nè ſia chi faccia forza ſu l'eſſere in Aquileja ſtata Caſſa publica , onde ſi ha fra le Dignità *Præpoſitus theſaurorum Aquilejenſium* ; perchè da ciò altro non ſiegue , ſe non che foſſe Città ſicura , oſſervando quì anche il Pancirolo , eſatto il danaro de' tributi , ſi portava in *luogo munito* : che ſe ſi foſſe dovuto portare nella Capital della Provincia , non tre ma diecisette ſarebbero ſtati i Prepoſiti , tante eſſendo le Provincie , e ſuppoſto , che aveſſer Capitali . Lo ſteſſo è da dire a motivo del Procuratore *monetæ Aquilejenſis* , che fece giudicare al Panci-

in Notit.

cap. 36.

ro-

rolo; con giusto motivo, e così al chiar. P. Banduri nel suo Corpo delle medaglie da Decio in giù pur ora arrivato in Italia, in Aquileja esserſi battuta moneta: il che vorrebbe intenderſi de' tempi baſſi; anzi non credo io poterſi ſicuramente nè pur ciò dedurre, e maraviglia ſarebbe, che niuna di queſte monete ſi foſse veduta mai, incredibil numero di medaglie eſsendoſi diſſotterrate ne' contorni d'Aquileja. Il P. Arduino veramente una medaglia cita con *Col. Aquileja*, e quel ch'è più mirabile, in Veſpaſiano. Fu per certo grand'errore del Vaillant, che tal moneta non regiſtraſse nella ſua gran raccolta delle Colonie Latine. Ma perchè il ſopradetto Autore cita queſta medaglia come riferita dal Goltzio, e cita la pagina, benchè non l'edizione, nè l'opera, com'è uſo ſuo, io n'ho fatta per tutti i cinque tomi del Goltzio ricerca in vano: che ſe ancora una tal medaglia pur ſi trovaſſe, egli è paleſe, come altro che falſa, e ſuppoſta eſser non potrebbe, parendo credibile, che a tempi di Veſpaſiano ſi batteſſe moneta in Italia fuor di Roma. Quel famoſo Critico nell'edizion di Plinio ſi moſtrò molto vario dal genio ſuo; per-

tom. 2. pag. 432.

ad Plin. tom. 1. *p.* 373.

chè dove altre volte rigettò come falsi tanti Autori veri, e certi, quivi accettò per legitimi anche i monumenti dubbiosi, e falsi; onde poco dopo per altro proposito si fa forte nell'iscrizion di Desiderio, che non è men falsa della medaglia d'Aquileja, e per tale la conobbero il Cluverio, il Mabillone, lo Spanavier nostro, ed altri.

pag. 395. It. Ital. p. 158. Spar. in Castig.

XXXI. Ma per levar la maraviglia del mio negar le Metropoli, un equivoco cercherò di scoprire, che se mi può esser lecito di parlar così, ha fatto finora traveder tutti. Bisogna distinguere fra il parer Metropoli, e l'esere; o per dir meglio fra l'esser Metropoli, e l'essere maggior Città. In quelle parti dove a sorte Città si trovava grandissima, e superior all'altre per frequenza, e ricchezza, quella senza dubbio parea Capo della Provincia, e non avrò anche dificoltà d'accordare, che quivi usassero forse i Rettori di soggiornar più tempo che altrove; ma questo per comodo, e non per legge, o diritto alcuno. A costituir Metropoli propriamente intesa ci vuol la giurisdizione; bisogna, che l'altre Città siano tenute a ricorrer ad essa per la ultima terminazion delle liti, e per

gli

gli ordini ſupremi. Milano in oggi è Capital dello Stato; ma ſe il Governatore aveſse per iſtituto di ſoggiornare a vicenda parte in una Città, e parte in altra; ſe delle coſe a tutto lo Stato ſpettanti ſi trattaſse altrove; ſe il Senato in varie Città a ciò deputate teneſse ragione; ſe in ſomma per gli ordini e per le ſupreme terminazioni non ſi doveſse a Milano ricorrere; potrebbe ancora quella Città per l'ampiezza, e per l'opulenza parer capo della Provincia, ma veramente non ſarebbe. Queſto è l'errore, che univerſalmente è ſtato preſo, eſsendoſi conſiderate più l'altre circoſtanze delle Città, che il fermo ſiſtema del governo Romano. Quindi è, che poſſiamo oſſervare non vantarſi d'ordinario altre Metropoli, che alcune grandi, e più famoſe Città; ma quando il civil tipo l'aveſſe richieſto, non in alcune ſolamente, ma in ogni Provincia ugualmente ſarebbe ſtata Metropoli: il che veramente tanto è lontano, quanto che di queſte Provincie ora un Rettore n'amminiſtrava una, ora due; e però l'Emilia, e la Liguria fra l'altre, veggiam ne' marmi, ch'ora furono unite, ora ſeparate, onde ben appare, che nulla v'

era di fisso, e di giurisdizionale. Ma che più? un'insigne iscrizione, che fu gia del Museo Maffei di Roma, il quale in questo genere avanzò tutt'altri, si regiſtra dal Mazochio, e dal Grutero, dalla quale si dimostra appunto chiaramente quant'hò cercato di stabilire. E' questa una memoria eretta in onore di Cronio Eusebio [fu Console negli anni 489, e 493) ch' era stato Consolar dell' Emilia; e si dice in essa, *che per la sua giustizia, e vigilanza fu dilatata la sua Provincia, con aggiungervi anche Ravenna, che pareva esser Capo d' un' altra*. Il che ben ci fa conoscere, che nissuna Città potea pretender gius Metropolitano, mentre per onorar un Rettore con ampliar la sua Provincia, non si ha riguardo a sottoporgli un tratto di paese, nel quale era la Città principale d' un' altra; il che non si sarebbe fatto, se con ciò si fosse venuto a pregiudicare ingiustamente a qualche suo diritto, ed al suo Primato. *Cronio Eusebio V. C. Consulari Aemiliae, addita praedictae Provinciae contuitu vigilantiae, & justitiae ejus etiam Ravennatensium Civitate, quae antea Piceni caput Provinciae videbatur*. Quand' io m'avvenni in queste parole, parvemi,

Maz. p. 134.
Gr. p. 399.

che

che non avrei potuto difenderle meglio, se avessi voluto a bello studio comprovare la mia sentenza ; poichè si vede quì, che le gran Città *parevano* certamente Metropoli delle lor Provincie, come avvertii, ma non erano : e però Ravenna, Città allora delle più famose di tutto l'Occidente, non si dice, che fosse Metropoli della sua Provincia, ma che avanzando l'altre in frequenza, e in ricchezza il pareva ; *videbatur*. Osservazion simile ho fatta nel *catalogo delle Provincie*, che registra il Surita dopo l'Itinerario ; perchè nell'annoverar le Italiche comincia *Campania, in qua est Capua*, e così nomina Ravenna, Milano, Aquileja, e Taranto: dove ben apparisce, non per altro farsi loro tal distinzione, che per esser Città insigni, e famose ; poichè non si dice, *cujus Caput Aquileja*, ma *in qua est Aquileja* : e nell'altre 12 Provincie non si nomina Città veruna, e pure avrebbero avuta la lor Capitale ugualmente tutte. Parmi dunque esser chiaro, che per veder distinte talvolta alcune Città, non però dobbiamo crederle Capitali della lor Provincia, e che quand'anche troviamo in antichi Scrittori il nome di Me-

tropoli, non è tosto da prender tal vocabolo nel senso ch'oggi gli diamo: con che molte apparenti contradizioni mi sembra che potrei togliere da gli antichi documenti, e che molte difficoltà intorno a quanto ho proposto potrei risolvere.

XXXII. Or s'io non erro, penso d' avere assai verisimilmente rappresentato, come Verona, non meno dell'altre Città, ne' primi cinque secoli non fu propriamente a Metropoli alcuna nella sua Provincia sottoposta: nel qual punto mi son diffuso con piacere, sì per la novità, e dificoltà della ricerca, come perchè d'ordinario in cercando una cosa a fondo, se se vengono a scoprir molte. E per verità lumi molto importanti mi tralucon quì per le gravissime quistioni de' Primati Ecclesiastici: ma in ciò non son per entrar punto, sì perchè d'altro argomento è la mia Ricerca, e sì perchè tante furono le diversità de' paesi, e de' tempi, tante le varieta nell'uso de' vocaboli anche nel tempo stesso, e tanta l'alterazion delle circostanze nelle persone, e nelle occorrenze, che non si può entrare in questo punto, se non con un libro intero. E' noto ciò che il Salma-

sio,

ſio, il de Dominis, il Blondello ſecondo un'idea, e ciò che il Launojo, il de Marca, il Dupin ſecondo un'altra hanno ſcritto. Parmi, che queſti dotti uomini, benchè fra ſe tanto contrarj, e diſcordi, ſian qualche volta ugualmente lontani dal vero. Laſciamo il rappreſentar le coſe talmente, che Roma a S. Pietro, e non S. Pietro a Roma avrebbe dato il Primato ſupremo; laſciamo il fare i Metropolitani aſſai più antichi, che veramente non ſono; laſciamo il voler derivare i Primati Eccleſiaſtici de' primi ſecoli dall'ordine del governo ſecolare, cui ſi vennero adattando ne' poſteriori, a fronte del chiariſſimo inſegnamento di Gelaſio, *alia poteſtas eſt Regni ſecularis, alia eccleſiaſticarum diſtributio dignitatum &c.* laſciamo il confondere il civil ſiſtema de' tempi Apoſtolici con l'introdotto da Coſtantino, e il fondar ſu queſto ſuppoſto falſo gl' interi trattati delle prime Sedi, e del gius Metropolitano. Io dirò ſolamente, che da quanto in queſta Diſſertazione ho eſpoſto, ben ſi può conoſcere quanto regga a cagion d'eſempio il fondamento piantato dal chiariſſimo Dupin nel ſuo libro *dell'antica diſciplina*: eſſer noto a tutti,

Epiſt. ad Dard. Epiſc.

Diſſ. 1. p. 7.

come le Provincie dell'Impero Romano avean la lor Metropoli, dalla quale l'altre Città *totæ pendebant*: e ch'io crederei di poter far vedere a lungo secondo la mia osservazione, come l'origine più universale delle Chiese Metropolitane non fu già la giurisdizion civile delle Città, ma più tosto la frequenza, e grandezza delle medeme, accoppiate con altre circostanze casuali di tempo in tempo.

XXXIII. Ma insistendo nel mio proposito, io terminerò *ex abundanti* con una breve scorsa de' tempi inferiori, perchè appariſca, come anche dopo invasa l'Italia, e dominata dalle genti barbare, questa Città ebbe più spesso figura di Capitale, che di subordinata. Odoacre, il qual fu il primo degli stranieri a fermarci il piede, attaccato da gli Ostrogoti, *abiit in Veronam, & fixit foſſatum, in campo minore Veronenſe*, come ha l'Anonimo Valesiano soggiunto a Marcellino. Teodorico, autor di nuovo regno, e primo a piantarci stabil dominazione, amò tanto Verona, e tanto si compiacque di risedere in essa, che chiamolla Ennodio la sua Città, ed egli n'acquistò sopranome di Ve-

Ennod. in Paneg.

ro-

roneſe, così venendo chiamato aſsai comunemente da gli Scrittori Tedeſchi. L'Anonimo ſopraccennato narra di lui, come *Veronæ thermas, & Palatium fecit, & a porta uſque ad Palatium porticum reddidit: aquæductum, quod multa tempora deſtructum fuerat, renovavit, & aquam intromiſit, & muros alios novos circuit civitatem*. Par che il Palazzo ſuſſiſteſse ancora nel decimo ſecolo, nominando il noſtro Veſcovo Raterio: *præſidium, quod Palatium vocatur*. Verſo gli ultimi tempi de' Goti preſo Vitige da Beliſario, fu da eſſi fatto Re Ildibaldo, che reggea Verona. Nepote di queſto fu Totila, ſotto il regno del quale fu ſorpreſa da' ſoldati di Giuſtiniano, ma ſenza frutto. Servì a' Goti d'eſtremo aſilo, venutovi Teja col fior delle truppe, onde fu ancora tentata in vano la prima volta dagl'Imperiali. La ſeconda nazione, che a lungo in Italia regnaſſe, furono i Longobardi; e il lor primo Re Alboino fece parimente per lo più la ſua reſidenza in Verona, e in eſsa fu ucciſo, e ſepolto. Dopo Clefo che ſuccedette, e dopo i dieci anni d'interregno, che vennero appreſso, nel quale ogni Città di conſiderazione ebbe

Dacher. Spicil. t. 2. pag. 212.

Procop. bell. Goth. lib. 2.

lib. 3.

lib. 3.

Paul. Dia. l. 2. c. 14.

un

un Duca, regnò Autari, che quì pure tenne d'ordinario ſua ſede, e quì celebrò ſue nozze con Teodelinda. Negli ultimi reſpiri del coſtor dominio, eſsendoſi Deſiderio chiuſo in Pavia, dove quei Re più ſpeſso ſi tennero, mandò il figliuolo Adelchi, o Adalgiſo a Verona, ch'era ſtimata al dir d'Anaſtaſio Bibliotecario, *la più forte di tutte le Città de' Longobardi*. L'Anonimo Ravennate, che ſcriſse in tempo de' Longobardi, diſtingue l'Italia in 18. Provincie, una delle quali *Venetiarum*, accoſtandoſi aſsai alla vecchia diviſione, e niuna Citta chiama Capitale. Ma paſsato il dominio à Franceſi, Pippino figliuolo di Carlo M. fatto Rè d'Italia, ſoggiornò altresì in queſta Citta per quanto le guerre il permiſero, come ricavo da que' verſi ritmici d'Autor contemporaneo, che regiſtrò il Mabillon negli Analecti, ne' quali ſi dice a Verona: *magnus habitat in te Rex Pippinus piiſsimus*. Crede anche il noſtro popolo d'aver quì il ſuo ſepolcro, benchè moriſse a Milano; e ci ebbe fede il Sigonio, e alcun moderno, ma erroneamente, e ſenza fondamento alcuno. Altre notizie potrebbero riferirſi di quel tempo per una famoſa carta,

in Hadriano I.

tom. I.

Reg. It. an. 810.

che

che si registra nelle Antichità Veronesi, citata anche dal Cangio, e dal Pagi, ma dubito assai di essa, parendomi apocrifa per più ragioni, come in altra occasione farò conoscere. Ora dopo i Franchi si trasferì per alcun tempo negl'Italiani il regno d'Italia, e l'Imperio per Berengario I. il quale piantò in Verona l'Imperial sede, onde ne fu denominato *Heros Atheſinus* dal suo contemporaneo Panegerista edito dal Valesio; e ne fanno a bastanza fede i moltissimi suoi diplomi dati in Verona, dov'anche terminò la vita. In che dovizioso stato si trovasse questa Città nel secolo del 900. può arguirsi da quel passo di Raterio, il qual ripreso da alcuni, perchè non impiegasse in ajuto de' poveri certo danaro, consegnatogli dall'Imperadore per terminar la Basilica di S. Zenone, risponde fra l'altre cose, che *poveri in questo paese egli non vedea, fuor di se, e de' domestici suoi*. Andò finalmente a fermarsi ne' Tedeschi la dignità Imperiale col regno d'Italia, facendo principio da Ottone il grande. Io lascerò di ricordare quanto sovente qui si trattenessero questi Imperadori alcun tempo, apparendo singolarmente da più diplo-

pag. 33. Gloss. v. pedatura Pagi ad an. 775.

in lib. Apolog.

mi,

mi , alcuni de' quali dati *in Palatio S. Zenonis* ; ed avendoci anche qualche volta tenuta Dieta , come Ottone II. nel 982, onde regiſtrò il Goldaſto nelle Coſtituzioni Imperiali i *decreti de' Comizj Veroneſi* : e paſſerò ad alcune oſſervazioni particolari , e non fatte da' noſtri.

XXXIV. Io trovo nel decimo ſecolo, e ne' ſuſſeguenti indicata più volte Verona , come capo di Marca , cioè Capital di Provincia : perchè in primo luogo ricavo da Raterio , che in tempo ſuo ci ſtette al governo una Principeſſa con titolo di *Dux* , ch' egli chiama *Dux inclita* , e *Dux noſtra* ; e ſe bene alcuna volta le dignità di Conte , e Duca , e Marcheſe ſi prendono in que' tempi per l'iſteſſo, ordinariamente però il titolo di *Dux* indicava governo di più Città , e autorità ſopra più Conti : onde coſtei raccommandò ſpecialmente a un Conte, che quì dimorava , la difeſa di eſſo Veſcovo . Dipoi riſedere in Verona oſſervo più volte un Marcheſe , che per lo più ſignificava reggitor di Provincia ſituata a' confini ; là dove i Governatori di Città , fatto principio da Carlo Magno , ſi ſolean dir Conti . Berengario

Dacher. Spicil. to. II. pag. 206. 215.

pag. 212.

ſteſso

ſteſſo ſi chiama dal Sigonio *Marchio Veronenſis*, dicendo che prima di farſi Re *præerat Veronenſi ditioni, & Forojulienſi*, il che non dubito punto non ricavaſse, com'è uſo ſuo, da carte di que' tempi. Ma chiamarſi ancora chiaramente la Provincia *Marca Veroneſe* veggo in non pochi documenti, ed in più Scrittori: da' quali apprendo, come con tal nome or s'intendea la ſteſsa, che fu prima detta Marca Trevigiana, or parte di eſsa, e altre volte convien dir comprendeſse anche quella, che ſi chiama da Eginardo *Marca Forojulienſis*, poichè vi ſi ſoleva annettere il Ducato della Carintia. Il Continuator di Reginone all'anno 952, narrando come all'ultimo Berengario, e al figliuolo Adalberto concedeſse Ottone di regger ancora l'Italia, aggiunge: *Marca Veronenſis, & Aquilejenſis excipitur*. Un documento dell'anno 993 è nell'Ughelli, trasformato tutto da gli errori, che nel ſuo autentico originale, da me già traſcritto, comincia così. *Dum in Dei nomine in civitate Verona in domum Epiſcopi ſancte Veronenſis Eccleſie in laubia . . . , ſuper flumen Adeſis per data licentia domni Otberti Epiſcopi ipſius . . . . . in judi-*

de reg. It. in Indic.

v. Pagi ann. 952.

tom. V. p. 664.

cio

tio reſideret domnus Henricus Dux . . . variorum , ſeu Karentatiorum , atque ipſius Marchie Veronenſium , ad ſingulorum hominum juſtitias faciendas , ac deliberandas , reſidentibus cum eos Arnoandus Epiſcopus ſancte Tredentine Eccleſie , Ripran-do Comes iſtius Comitatus &c. Il Monaco di Veingart , citato dal dottiſſimo Sig. Muratori , dice di Guelfo nell'XI. ſecolo , che *Ducatum Carintiorum , & Marchiam Veronenſem acquiſivit* . In una noſtra Iſcrizione di S. Maria Antica , che fa memoria della dedicazion dell'Altare , fatta dal Sommo Pontefice Aleſſandro III. il 1177 , ſi nomina come preſente *dominus Arman Teutonicus Marchionis* (così) *& dominus totius Marchie Veronenſis* : le ſtampe hanno *Hermanus Marchio* , ommeſſa la parola in mezzo . Inſigni documenti nell'*Antichità Eſtenſi* hanno del 1196 , *Azo Heſtenſis Marchio Cognitor conſtitutus cauſarum appellationum Veronæ , & totius Marchiæ* ; l'eſteſa della quale nel 1207 ſi riconoſce nell'iſteſſo venir conferito ad Azzo d'Eſte queſto gius delle Appellazioni *de Marchia Veronenſi* , perchè ſi ſpiega poco ſotto , nelle Città di Verona , Vicenza , Padova , Treviſo , Trento , Feltre , Belluno , *& eorum*

Ant. Eſt. pag. 5.

Pan. Ughel. &c. pag. 383.

rum Comitatibus in integrum. Si riconosce ancora l'esser di Capitale in Verona dall'essersi in essa battuto moneta, il che avanti Federigo I di pochissime Città in Italia si osserva. Il più antico riscontro, che di ciò mi sia venuto alle mani, è un contratto del 1068 fatto da Enrico figl. di Litolfo da Carrara, nel quale il prezzo fu *libras quatuor & media denariorum Veronensium*: nell'istesso codice, contenente molti documenti della Famiglia de' Carraresi, altro istrumento pur rogato in Padova del 1108 ha *libras triginta denariorum Veronensium*. Moltissimi istrumenti ho letti in varie Città di questi contorni, da' quali apparisce, che per considerabil giro di paese si trattava a moneta Veronese; il qual costume continuò fra di noi lungo tempo, e l'origine del quale fu certamente dall'esser qui stata zecca. Per l'istessa ragione dell'esser capo di Provincia fu zecca in Treviso a tempi de' Longobardi, il che ho scoperto da un rotolo, che possedo, *Acto Tarbisi*, l'anno 16. di Desiderio, di nostra salute 773, nel qual si legge: *tradedi tibi Lopulo Monetario aliquantula terra, qui est ad juxta Monita pupliga*; e appresso: *ab alium la-*

Saib. cod. 1090.

latere ſupraſcripta Monitā pupliga percu-rente.

XXXV. Ma cambiò interamente faccia tutta queſta parte d'Italia nel 12. ſecolo, eſsendoſi la maggior parte delle Città meſse in libertà, convalidata poi ſolennemente con la pace di Coſtanza. Allora fu che ſi fecero eſse proprj Statuti, e che ſi formarono il lor popolar governo. Non è sì agevole l'andar rintracciando il principio dell'eſserſi di mano in mano formate le Comunità; ma raro ſarà, che ſe ne moſtri riſcontro chiaro avanti la Società Lombarda, e molto più avanti il 1100. Di Verona tuttavia ne veggo un cenno fin dal principio del 900 per una rara, e non più oſservata iſcrizione, ch'ora abbiam nel Muſeo per dono del Sig: Conte Michel Rambaldo, la quale fu incaſtrata quaſi nella ſommità della Torre del Caſtello di Caldiero, divenuto abitazion del ſudetto.

AN. X. DCCCCXX
IMPERĀTE BERĒGA-
RIO AUG. N̄ VERON̄
HANC TURRĒ IN
AGRO. S. CONSTR.

perchè ſe i Veroneſi conſtruirono nel cam-

campo ſanto quella torre, formavano dunque già corpo civile, e avea già queſta Città qualche figura di Publico. In fatti che ne'ſuſſeguiti tempi de gl'Imperadori Germani l'aveſſe, anzi non foſſe interamente ſoggetta, il ricavo ſingolarmente da una particolarita eſpreſſa per Otton di Friſinga, del non permetter molte volte i Veroneſi, quaſi *per antica conſuetudine, e privilegio*, che gl' Imperadori nel venire in Italia paſſaſſero col lor ſeguito per la Città, facendo però, per fuggir pericolo di rubamenti, un ponte di barche ſu l'Adige fuor di eſſa. Ma l'iſtrumento della pace di Coſtanza, che veggiam ne'libri de' Feudi, non può eſſer più onorevole per Verona, che vien nominata nel principio di eſſo a diſtinzion di tutte l'altre confederate, quaſi foſſe ſtata capo di eſſe. *Nos Romanorum Imperator Fridericus &c. concedimus vobis civitatibus, locis, & perſonis Societatis Regalia, & conſuetudines noſtras, videlicet Veronæ, & Caſtro ejus, ſuburbiis etiam, & aliis civitatibus, & ſuburbiis, locis, & perſonis Societatis in perpetuum &c.* Fu ancora in que' tempi onorata queſta Città da un Concilio univerſale, e dalla permanen-

de geſt. Frid. I.

za di due Pontefici Lucio, che ci morì,
v. de Reg. st. lib. 15. e nella Catedrale fu sepolto, e Urbano, che quì fu eletto. Nè la libertà de' Veronesi fu senza dominio, avendo essi con esempio allora assai raro signoreggiata nel decimoterzo secolo la Città di Trento. Ma d'ampio Stato fu Metropoli Verona nel susseguente sotto gli Scaligeri, che di cittadini fatti a poco signori, conquistarono poi Brescia, Salò, Belluno, Feltre, Vicenza, Padova, Este, Trevigi, Parma, Reggio, Lucca, Massa, Pontremoli, ed altri luoghi: non cessando però mai frattanto la forma del popolar governo, nè in alcune cose l'autorità; come risulta singolarmente da un atto autentico *majoris Consilii Communis* del 1367,
c. 12. m. 3. n. 6. ch'ho veduto nell'Archivio Bevilacqua, in cui recitati prima i nomi de' Rettori, e Giudici, e Sapienti deputati *ad utilia Communis*, e appresso di 700. Cittadini, che intervennero quel giorno, si spedisce un Ambasciatore a Venezia per esporre *inclito Duci Marco Cornario ejusque Consiliariis* affari di commercio, senza menzion veruna di Can Signorio, che dominava in quel tempo.

XXXVI. Con che io terminerò la mia

mia ricerca dell'antica condizion di Verona, e l'inveſtigazione di quelle notizie, quali mi ſono sforzato andar rintracciando negli antichi, e non apocrifi Scrittori, ne' marmi, e nelle vecchie membrane, con animo d'additar ſe non altro una traccia alquanto diverſa dall' uſata per lo più finora nelle Storie particolari delle Città. Io ſo per altro molto bene, ch'aſſai più coſe, e più accertate potrà ſcoprire chi ſi porrà a ſimil impreſa con miglior capitale di talento, e d'ingegno. D'ingegno dico: perchè ſe bene dell'Iſtoria, la qual comprende la maggior parte del ſaper noſtro, che in ſoſtanza a poco altro ſi riduce, che a notizia delle coſe paſſate, parlano ora molti in modo, che s'a lor te ne riporti, tu crederesti, che gli altri ſtudj ſi faceſſero con la teſta, e queſto co' piedi, e che ingegno moſtrar non ſi poteſſe, ſe non dove non ſi tratta di coſa alcuna; egli è però indubitato, che pochi altri ſtudj tanta perſpicacia ricercano, e tanta forza di raziocinio. Di che per accertarſi baſterebbe prender per mano a cagion d'eſempio i libri del Panvinio *de Urbe*, *de Civitate*, *de Imperio*, e conſiderare quante belle notizie, e

quanti punti importantiſſimi ricavò egli, ed appreſe da paſſi d'antichi Autori, e da monumenti, che veduti, e letti anche da noi più volte, non c'inſegnarono coſa alcuna, e non ci parve, che poteſſero a nulla ſervire. Per verità a diſtinguere, e riconoſcere i monumenti ſuppoſti, o interpolati da i veri, e a ricavar ciò che ſi vorrebbe da poche parole ne'marmi a tutt'altro fine inciſe; e da documenti con tutt'altra intenzione diſteſi; anzi ancora da Scrittori, che d'ordinario non trattano di ciò che cerchiamo, e i quali ſiccome inteſi allora a cenno parlano molte volte quaſi in enigma, e non ci ſomminiſtrano, che barlumi oſcuriſſimi; fior d'ingegno al certo ſi richiede per ben intendere, per connettere, per congetturar, per dedurre.

IL FINE.

Eſſendomi ſtato conſegnato per la ſtampa queſto trattato ſenza Indice, ho ſtimato bene di porci almeno il ſeguente regiſtro, che ſerva per additare le coſe nuove, e non da altri oſservate, o penſate, che ſono in eſso.

Emendazioni.

Diſtico in Catullo moſtrato illegitimo; e adulterino. pag.8.& ſeqq.
Luogo di Tolomeo emendato. 31
Di *T.* Livio. 36
Di Strabone. 47
Di Vopiſco. 74
Grutero emendato: 62.75.76
Indice del Grut. 76
Iſcrizione nell'Ughelli, Panvin.emend. 116
Documento nell'Vghelli emend. 109

Mſſ, o Documenti inediti citati.

Vita di S. Zenone. 40
Raccolta d'Iſcrizioni del P. Ferrarini. 63
Poeſie Latine del Bononio. 17
Memoria preſſo il Capitolo di Ver. 66
Papiri preſſo l'Autore. 37
Carta del 773 preſſo l'Autore. 111
Altre in varj luoghi. 15. 111. 114
Inſcrizioni non più ſtampate. 67.75.77. 112
Epigrammi due di Gerol. Bononio. 17.19
Vecchie edizioni non regiſtrate da Bibliografi. 25. 26. 67.

Oſſervazioni, o Penſieri.

Marmo di Q. Minicio non aver la Tribù Fabia come nelle ſtampe. 3
Battiſta Guarini ignoto a gli editori di Catullo. 20
Calfurnio Breſciano primo emendator di Catullo. 16

Pilade Breſciano ſopra Plauto: 26
Falſe lezzioni in Catullo preſſo Scaligero, Voſſio, e Grevio. 21. & ſeqq.
Sbagli di Tolomeo nella Venezia. 30
Del *P. Arduino* ſopra Plinio: 35. 66. 83. 97
Del Pancirolo: 57. 74
Da quai Galli foſſero ſcacciati i Reti. 34
Dove foſſe l'antica Chieſa di S. Zenone. 40
Nome antico della Val Pulicella. 42
Ragione de' dialetti Italiani. 45
Caput non intendeſi d'altre Città. 49
La diviſion d'Auguſto non fu meſſa in pratica. 57
Errori della verſion Latina di Dione. 58
Quando foſſe edificata l'Arena: 61
Critica d'un' Iſcrizione. 62
Senſo d'un paſſo di Plinio: 65
Campi Raudii mal ſituati dal Cluverio, e Cellario. 69
Quando cominciaſſero i Conſolari, e Correttori. 74
La Venezia retta alle volte da Conte. 75
Ricondotta Colonia in Verona da Gallieno, e non da Auguſto. 79
Nella diviſion dell'Italia in 17 Provincie non eſſerſi ſtabilite Capitali. 81
Che il governo Romano non fiſſava Metropoli. 83. & ſeqq.
Non provarſi a baſtanza, che il Vicario d'Italia ſede fiſſa aveſſe in Milano. 93
Che *Aquileja* non fu Metropoli della Venezia. 95
Come tutti hanno preſo equivoco dall'eſſere maggior Città all'eſſer Metropoli: 98
Verona ſotto Berengario ſede Imperiale. 107
Fu Capo di Marca cioè Capital di Provincia: 108
Zecca in Verona. 111

L'originale di questa operetta composta dall'Autore con qualche fretta, e non ricopiata per non interromper troppo altri suoi lavori, per lo che pensa in altro tempo di rivederla, era tanto imbrogliato, e ripieno di chiamate, e di giunte, che non è stato possibile non lasciar fuori qualche cosa. Le seguenti parole vanno poste alla pag. 86. dopo il passo d'*Aristide*, *combattiam per un'ombra*.

Annovera a lungo le Metropoli *nel Romano Imperio* costituite lo Spanemio nella Diss. IX. dell'ultima edizione: ma oltre cap. 3. che questo Romano Imperio si riduce in fine a una parte della Grecia, e dell'Asia; non ripugna punto tutto ciò al mio sistema, sol che le parole dall'eruditissimo Autore premesse si ritengano sempre a mente: che da'Romani alle maggiori, e primarie Città *illud Metropoleos* NOMEN fu lasciato, e talor anche di nuovo conceduto: ond'è poi che di più Provincie fin tre Città si chiamavan Metropoli, e che taluna s'intitolò Metropoli anche della Grecia, e dell'Asia, come Sardi.

E le seguenti alla pag. 98. dopo quelle: *lo Sparavier nostro, ed altri*.

Ma in somma se ancora in Aquileja fosse stata zecca, ciò non per ragion di Capitale sarebbe stato, non vedendosi in nissun' altra Provincia d'Italia, e correndo altr' ordine sotto i Romani, che dopo di essi, ma ben per l'opportunità del sito mercantile, e della ricchezza.

NOI REFFORMATORI
Dello ſtudio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del P. F. Tomaſo Maria Zennari Inquiſitore, nel Libro Intitolato: *Dell'antica conditione di Verona del Sig. Marcheſe Scipion Maffei*; non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza à *Sebaſtian Coleti Stampator*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. pr. Luglio 1719.

(Alviſe Piſani Kav. Proc. Reff.
(Z. Pietro Paſqualigo Reff.
(

Agoſtino Gadaldini Seg.

617062

>B.21.2.442
CF017062
B.N.C.F.
FIRENZE